
UNITA' E LIBERTA'

UNITA' E LIBERTA'

Giornale della 2ª Divisione Garibaldina

a. I, n. 1 Villadossola, 22 settembre 1944
2 pp., cm. 31 x 42
IG, Roma

Giornale delle Divisioni d'Assalto « Garibaldi » Valsesia-Cusio-Verbano-Ossola

a. I, n. 2 Domodossola, 28 settembre 1944
[edizione soppressa]
4 pp., cm. 35 x 50
CRO, Domodossola

a. I, n. 2 Domodossola, 28 settembre 1944
4 pp., cm. 35 x 50
ISRNV, Novara

PRESENTAZIONE

Non abbiamo nessuna velleità letteraria e nemmeno vogliamo fare della propaganda di partito vogliamo soltanto, su questo nuovo giornale, esprimere con semplicità, come si può fare in montagna, tutti i nostri pensieri, tutte le nostre ansie, tutto quanto sa d'amore, affinché attraverso una conoscenza ben precisa abbiamo a raggiungere quella fratellanza d'intenti che è in questo attuale periodo necessaria e doverosa. Vogliamo portare la nota buona, fatta di constatazione, di comprensione, d'amore, affinché dare un contributo sempre mag-

giore alla nostra santa Causa, per far sì che questa sia la Causa di tutto il popolo, quella che tutti devono amare, quella che tutti devono, per essere veramente uomini, sentire. Quindi a tal scopo invitiamo tutti non solo alla lettura di "UNITA' E LIBERTA'" ma anche ad una fraterna ed ardente collaborazione; sia questa inizio della partecipazione in massa a tutte le attività patriottiche e civili che si presentano necessarie per la conquista di quel diritto che il popolo ha al proprio governo.

ESAME DI CHI E' LA COLPA?

È ovvio a tutti che una giusta diagnosi sta alla base di qualsiasi guarigione. È pure di conoscenza comune che il far tesoro delle esperienze è saggio, è indice di perfezionamento e di maturità. Orbene, dopo queste constatazioni bisogna quindi convincersi che a creare l'attuale situazione abbiamo, salvo pochissimi casi, partecipato tutti; chi con attività più o meno deleteria, chi con un passivo dannoso. Gli appartenenti a quest'ultima categoria forse la più numerosa, hanno avuto nella determinazione non meno responsabilità degli appartenenti alla prima, ed è proprio in questo concetto che può apparire nel suo svolgimento ingenuo, che si cela un fattore importantissimo per una sicura rinascita. Può sembrare ad un osservatore superficiale che i soli responsabili di tanta sciagura e di tanta immaturità che ancora è sovrana dei più, furono i fascisti o meglio i capi del fascismo. "Furono loro a creare il fascismo, a portare quelle ideologie false che ci allucinarono, che ci imbrogliacono; furono loro a volere la guerra, guai se non si diceva il - si - eravamo costretti." Questa è ancora l'opinione di chi fu fascista e di chi non fu, è quindi ancora l'idea della maggior parte, di quella stessa massa che ora è chiamata a colla-

borare con tutta la massa degli altri popoli affinché sussista la giustizia. È storico che il fascismo fu nella nascita, come tutte le idee, di pochi; poi, chi per buona fede, vedendo in esso l'unico ente che operasse per la Patria, chi per interesse, chi costretto, molti si unirono alla idea che non capirono mai perché sempre in evoluzione formando così in Italia il fascismo. Di questi è solo la colpa? Sicuramente rispondo di no, ma come sopra ho accennato è in maggior parte di tutti quelli che non entrando non solo nel fascismo ma in nessun'altra attività politica, formavano quel peso amorfo che più era pesante più la cricca di illusi fascisti manovrava a proprio interesse. Proprio di questi signori, che il loro vanto era l'apoliticità, è la colpa maggiore, qua sta la questione che bisogna ben esaminare, questo è l'argomento dove trarne una dolorosa ma salutare esperienza. Sembrerà grossa ma è così. La colpa non è solo dei cattivi, ma bensì è in maggior parte di quelli che fino ad oggi si chiamavano "buoni", cioè degli apolitici. Se per primi vi è colpa vi è pure anche un attenuante, la loro illusione, mentre nella categoria "buoni", vi è solo ed esclusivamente una colpa che cresce in misura proporzionale della "bontà loro".

ULTIME NOTIZIE

Sul fronte occidentale la seconda Armata Anglo-Americana occupata la sponda meridionale del Reno, minaccia di aggiramento la linea Sigfrido. Unità aviotrasportate respingono, infliggendo perdite, violenti contrattacchi tedeschi. Sul fronte Orientale partendo dall'Estonia due nuove puntate offensive dell'Armata Rossa hanno liberato migliaia di centri abitati. In Italia la V Armata ha raggiunto la cresta Appenninica, portando la lotta lungo le pendici che portano alla pianura. Firenze è liberata con l'occupazione delle due grandi arterie che portano ad Imola e Bologna. L'VIII Armata Anglo-Americana alle porte di Rimini è già in possesso dell'aeroporto. La liberazione imminente di Bologna da cui le forze alleate distano 40 chilometri fa prevedere duri scontri. Le forze del Maresciallo Tito liberate altre centinaia di località in Jugoslavia puntano ora verso i confini della Romania.

Può essere questa un'osservazione che sa di assurdo, ma è la verità. Hanno avuto e sempre l'avranno per tutti i tempi, questa colpa nascosta, precisamente chi ritenendosi "buono", non ha portato il suo lievito, la sua collaborazione alla società in cui vive sottraendosi così ad un compito doveroso. Ora che tanta generosa promessa di rinascita ci vien data da tutti i Patrioti bisogna per ben incominciare: conoscersi. Dobbiamo ammettere che politicamente, socialmente manchiamo, per la maggior parte, di convinzione, quindi siamo un popolo in formazione. Dobbiamo tutti per non ripetere il doloroso passato sentire la bramosia, il dovere, la necessità di partecipare al movimento ed allo sviluppo di questo secondo risorgimento. Dobbiamo tutti per non lasciar cadere l'opera Santa dei Patrioti, sentire che possedendo del bene e non darlo generosamente alla società è colpa, sentire che l'estraniarsi da una società che si ritiene non buona, quando si potrebbe portare del sano è colpa gravissima. Che cosa non si può quando fortemente si vuole? Bisogna in questa tragica ora, se non vogliamo scivolare in un male per troppo tempo inguaribile, che ogni uomo, di qualsiasi idea, senta coscientemente davanti a tutta la società, davanti a tutti i morti, di non potere sostenere una parte di second'ordine nella umanità e nemmeno di prim'ordine ma unicamente ed

esclusivamente la prima parte. Questa deve essere l'ansia dolorosa che ogni individuo deve sentire davanti alla propria coscienza, rispetto alle proprie forze. Se dalla conoscenza di una dura esperienza si passerà al riconoscimento di ciò che è dovere per poi passare all'unità d'azione ora patriottica poi politica, se metteremo alla prova le nostre idee, i nostri metodi, insomma tutti noi stessi avremo la promessa di una sicura ripresa, di una parte di collaborazione per la pace che il mondo costantemente invoca. È sintomatico il fatto che se un popolo vuole avere la direzione della vita politica della nazione, deve partecipare in massa alla guerra di liberazione. Questo compito guardato nell'ora attuale è quanto mai questione di coscienza dovere; dobbiamo trovare in noi la forza risanatrice, perché non fare sforzi di volontà? Più che la schiavitù temo la libertà recata in dono, ci ammonisce Mazzini. Bisogna, assolutamente bisogna che la parte di coscienza Nazionale politica che a noi manca sia acquistata attraverso il crogiolo di una appassionante lotta di liberazione. Questa è la premessa necessaria a cui nessuno deve sottrarsi. Daremo prova di maturità dimostreremo di non essere indifferenti alle tante miserie morali di questi tempi, compiendo un'opera assolutamente necessaria che a noi stessi darà possibilità d'insegnare ai nostri figli il valore civile che ogni personalità deve avere. Acquistaremo coscienza dalle nostre forze onere in una giusta valutazione volerle alla discussione politica che è l'aspetto del prossimo dopoguerra. La nostra forza consiste nel nostro patrimonio morale, ma la dimostrazione di una forza ha come necessità il passaggio dalla affermazione dell'idea all'azione consapevole. Quindi non più il ripetersi dell'errore nascosto, quindi collaborazione di ognuno. Che dire alla propria coscienza mentre tutto il mondo fa per la guerra "io non ho al mio attivo che del passivo?"

COMPAGNI OPERAI

Non è ammissibile che esista una situazione come la presente in cui solo una sparuta minoranza sia attiva e le grandi masse aspettino amore senza intervenire nella lotta. Se il risolvere i problemi di ordine militare è compito spettante alle Formazioni dei Volontari della Libertà, partecipare attivamente, con spirito rinnovato, alle soluzioni dei problemi d'ordine industriale è esclusivamente compito della massa operaia. È giunto finalmente il tempo che questa può attraverso dei suoi rappresentanti, da lei stessa eletti, far valere le questioni riguardanti tutti quei problemi che sono ancora ben lontani d'esser risolti: i problemi che tutelino l'interesse dell'operaio. A questo scopo si inizia una serie di articoli, che con l'ausilio di manifesti e opuscoli, tratteranno gradualmente l'importantissimo problema delle Commissioni di Fabbrica. Per le imminenti elezioni si invieranno, nelle diverse Fabbriche, quanto prima schede per la votazione segreta ed opuscoli spieganti il sistema di votazione stesso. È però ben dare già fin d'ora qualche accenno:

Quantità dei membri -
Ogni 100 operai un membro della Commissione.

I reparti che abbiano effettivi minori a 100 si coordineranno con altri piccoli reparti ed eleggeranno il loro membro che sarà così comune ai vari reparti. Nei reparti invece con effettivi superiori ai cento si eleggeranno più Membri. Tenendo però presente che se gli effettivi di una Fabbrica superano il migliaio, i Membri non devono ugualmente superare il numero massimo di nove. Questo numero può scendere fino a tre per fabbriche o unioni di fabbriche di minor effettivi.

Nel ramo impiegatizio, ogni 30 impiegati viene eletto un Membro che rappresenta la sua categoria in comune con gli operai.

Le votazioni devono essere segrete e fatte sia dalle donne non inferiori ai 20 anni, sia dagli uomini non inferiori ai 20 anni. La Commissione di fabbrica che ha compito esecutivo provvederà a far eleggere, per ogni 25-30 operai, dei delegati.

I membri della Commissione non devono solo essere uomini coscienti ed onesti, ma anche devono essere dei tecnici competenti della lavorazione dei particolari in costruzione nel reparto o nei reparti di loro giurisdizione. Ciò non ostante un singolo del Comitato Esecutivo della Commissione di Fabbrica può anche non essere all'altezza di sapere far funzionare più macchine o far più lavorazioni, allora dovrà valersi della collaborazione del Capo Squadra o delegato.

L'amore per la Patria deve essere per sempre: "OGGI PIU' DI IERI, MENO DI DOMANI."

affinò poter affrontare, in direzione, l'eventuale questione tecnicamente e praticamente. L'uguale questione è pure per gli impiegati.

Solo così organizzati nelle Commissioni uniche di fabbrica, di operai e di impiegati potete rivendicare i vostri diritti.

Lettera d'un compagno caduto

E tu sei ritornato Fermo, tra di noi, sei ritornato circondato da una splendida aureola di eroismo, sei ritornato soffuso di una luce splendente di immortalità.

O tu che lanciasti in faccia, a coloro che ci lasciavano la vita per donarci la morte a fuoco lento, il grido di sfida, sii sempre vivo tra i vivi, esempio ai compagni, monito al nemico.

Di questa lettera che tu ci donasti noi ne faremo una santa reliquia, documento per i posteri: quale sia il dovere.

Mamma adorata, mi si spezza il cuore nello scrivere queste poche righe di addio... vorrei partire con un attimo tuo bacio, ma sarebbe stato troppo doloroso, per te per me è meglio così malgrado forse il dolore sia peggiore. Non piangere, quando anch'io dovrei piangere e invece no, mi facci forte e seguo il mio destino con rassegnazione. Non credere mamma che questa mia fuga sia una ragazzata, no! sono ormai giorni che penso, e molte volte ho cercato di dirtelo ma mi sono sempre trattenuto, poichè speravo che le cose si cambiassero, invece sono peggiorate e derò fuggire. Non chiederti perchè e di quale reato mi sono macchiato... nulla di male ho fatto, solo ho servito come ho potuto la mia idea. E' più forte di me mamma. Sono anni che fremo nell'attesa del momento buono ed ora mamma devi perdonarmi il momento è arrivato. Sento forte nel cuore però la sicurezza di ritornare per non lasciarti mai più. Solo allora mamma potrà dire di essere un po' anch'io l'artefice della gioia che in quel giorno

tutti invaderà. Non piangere mamma io vado, sicuro di arrivare dove mi sono prefisso... Pensa che molte mamme hanno i loro figli lontani e pregano per il loro ritorno, sii con loro mamma e sii orgogliosa del tuo Fermo che non ha saputo resistere al richiamo che da più giorni lo tormentava. E' meglio mamma, libero moralmente e fisicamente che in prigione in balia di quei brutti esseri che non hanno cuore. Scusami verso il mio padrone e digli che ho dovuto andare via per forza. Nel caso sorgessero per mia sparizione delle complicazioni di che sono andato a Milano e che non hai saputo più niente di me.

Vado sicuro anche sperando che l'ALBINO pensi a te ora che siete solo in due. Prendo gli scarponi e di all'Albino che se tornerò pagherò il mio debito e che mi perdoni ora che sono Garibaldino. Prendo con me anche la maglia rossa e un paio di calze e basta. Mamma sii forte che molto presto tornerò... ormai vedi come stanno le cose non può durare...

Con un grossa bacione unita ad Albino tuo figlio Fermo

Non fare vedere a nessuno questo scritto - ciao ciao di a tutti che sono andato a Milano ciao.

Mamma non piangere tu, lo Spirito eletto del tuo figliolo ti starà sempre vicino, la sua forza di eroismo risanatrice ha reso più gagliardi i nostri petti, mamma tu oggi hai acquistato tanti figli, di quelli che come il tuo Fermo sono modesti con le idee immacolate e si ingrandiscono in dispetto di loro medesimi.

RACCONTO DI UN PARTIGIANO

Martedì sera dal Comando.

Avevano appena terminato il rancio serale. Tutti noi pensavano ai nostri fratelli in combattimento, per far cadere la roccaforte di Gravellona; fremevano di non poter partecipare alla battaglia. Mentre discorrevamo su codesto argomento, eccoci arrivare una notizia che ci fece sorridere: ordine di partenza per una squadra di volontari. Tutti naturalmente vorrebbero partecipare, ma debbono saltanto andare una decina di uomini. I più volenterosi e riposati fanno maggior pressione e vengono quindi prescelti. In un attimo si approntano saltando sull'autocarro bramosi di misurarsi con il nemico. Forte è il brontolio del motore in partenza, ma più forte ancora è il canto dei compagni che partono per la via dell'onore.

La squadra raggiunge Gravellona ed è subito impegnata in combattimento. Il giorno seguente, partenza per tutti. Le Sorti della battaglia sono favorevoli a noi, quand'ecco vediamo spianarci davanti le mitragliere ed i cannoncini dell'autoblinda e dei carri armati che ci fanno retrocedere dalle nostre posizioni avanzate. In questo ripiegamento alcuni uomini restano sbandati dal grosso e cadono in mani nemiche.

Era il giovedì, cinque nostri compagni mancavano all'appello. Onde sapere notizie sicure parte una staffetta e raggiunge Pedemonte, donde viene a sapere che nella giornata stessa e nello stesso paese, cinque compagni del nostro battaglione sono stati fatti prigionieri dal nemico, gente incosciente e avvelenata dalle stilette innumerevoli che noi gli avevamo inflitto e che gli infliggeremo sempre, a finchè non sarà soppresso il mostro della schiavitù che veste sempre di nero per rendere quasi invisibile la loro sporca coscienza.

Questi eroi non si trascinarono ai loro piedi per chiedere pietà, bensì si allinearono contro un muro di una bassa casetta. Una scarica d'armi - un tonfo Tutto ritorna nel più profondo silenzio.

La popolazione generosa esce dall'abitazione, vede il fatto e raccoglie tutti i segni particolari onde riconoscere gli eroi. Li mette in una ruvida cassa e li seppellisce nel cimitero di Gravellona.

Chi muore per l'ideale sempre vive. Così tra di noi sarà sempre acceso il caro ricordo di chi sacrificò la vita per la libertà della Patria.

Compagni caduti il nostro pensiero va alle vostre famiglie, voi sarete le nostre guide per il futuro,

Spontaneità.

Con una simpatica, schietta manifestazione martedì si è svolto l'incontro ufficiale fra Garibaldini e Popolo di Villadossola. Il compagno Pippo ha tenuto un buon discorso, col quale, semplicemente e senza retorica, ha fatto una presentazione dello spirito garibaldino, ha proclamato un riconoscimento, ha largito un consiglio:

Cittadini, Compagni lavoratori, Italiani tutti, questa vostra manifestazione è la dimostrazione la più chiara che i Partigiani e la parte sana del popolo marcano all'unisono. Noi non ci presentiamo al balcone per ritornare alle vecchie concezioni fasciste, ma soltanto per prendere contatto, per parlare e guardarci in viso con coloro che al piano, e sotto le vesti di pacifici cittadini, hanno contribuito a questa santa lotta. La felicità che traspare dai vostri sguardi per questo inizio ad una vita nuova, dove la libertà dovrà regnare benchè esista ancora un sogno, sappiate che noi non abbiamo impugnat le armi per fare il cambio della guardia, ma bensì per poter gridare forte: "Eccovi l'Italia, eroi, o compagni lavoratori, eccovi i Patrioti, questi sono i petti che vi faranno da scudo, questi sono i vostri figli che impugnano le armi per riscattarvi da quel fango che un'accozzaglia di delinquenti ha gettato sul nostro paese, e per difenderci nei vostri diritti, oggi, domani, sempre. Il nemico comune, la belva nazi-fascista è ferita a morte: potrà avere la forza di dare ancora qualche zampata, noi cercheremo di pararla con tutte le nostre forze, con lo stesso amore, con lo stesso ardore, con la stessa volontà ed altruismo che ci ha animati durante il periodo delle origini quando, a malincuore, né la tormentata né il freddo, né la neve, né la caccia nemica senza tregua hanno affievolito il nostro spirito. Noi possediamo l'arma più forte, la più potente che esista: essa supera la V. 1, la V. 2 o la V. 10: E' la nostra fede, e con essa avremo la Vittoria. Voglio farvi una raccomandazione prima di lasciarvi: quando certi parolieri epiche future si presenteranno a voi, domandate loro le carte, domandate cos'hanno fatto dall'8 settembre '43 ad oggi. Sappiate scegliere, scegliete bene, non dimenticate che l'Italia deve risorgere ed al di sopra degli interessi di classe vi è l'amore del nostro paese da riscattare. Noi ci adopereremo per l'unione di tutto il popolo italiano, perché l'unione è sinonimo di forza. Noi siamo per tutto ciò che è buono, pronti ad accettare consigli da tutti, purchè servano per l'unione e la collaborazione di tutti le forze.

Sole ragioni alimentari scarseggiano ricordiamo ai lavoratori gli anni nei quali le vetrine dei negozi pullulavano di tutto ed i mezzi erano troppo scarsi. Oggi se siamo costretti a dei nuovi sacrifici sono per noi, soltanto per noi, per la nostra bella Italia, sulla quale un nuovo sole sta per sorgere e su anche tanta devastazione è caduta su di essa, la rifaremo più bella più pura, più sana di prima.

ULTIMISSIME

Operazioni Fronte Italiano

La linea Gotica infranta a nord di Firenze su un fronte di 10 Km.; gli alleati a meno di 5 Km. da Firenze. Gli alleati nei pressi di Rimini, e investono S. Fortunato, Serravalle e nord di S. Merino occupato. In Ungheria, in Jugoslavia e in alta Italia quotidiane azioni aeree di martellamento.

Combattimenti al S. Bernardo

Ci giunge notizia dalla Svizzera che dal giorno nove e. m. e per una durata di alcuni giorni nei pressi del Passo S. Bernardo si è svolto un aspro combattimento tra Partigiani e truppe naziste. I Partigiani, che avevano ricevuti rinforzi in armi e munizioni, hanno inflitto al nemico perdite. Operazioni di ammassamento con l'occupazione delle principali valli, da parte dei reparti di Partigiani, ci fanno prevedere un'azione in grande stile anche in questa località. Giorni or sono due autocarri tedeschi carichi di armi e munizioni che percorrevano la

Il combattimento di Gravellona

La vicenda di Gravellona, di questo punto di sbarramento della valle tibolata verso il quale si volgeva l'ansia dell'attesa, ha consacrato ancora una volta, nel segno della grande Idea, lo spirito eroico dei nostri Garibaldini, pur tracciando un solco di sacrificio.

Da più giorni passava di bocca in bocca, come un sussulto di gioia, come un soffio di liberazione, la voce dell'attacco su Gravellona. La tensione degli spiriti era al culmine, l'attesa era divenuta esasperante, i nervi frementi e pronti allo scatto. Gli uomini di Barbison integrati da un nucleo di Georgiani, teneva in posizione di partenza Casale e Granerolo.

La volante di Barbis, integrata da un gruppo del battaglione Fabbrini al comando di Mirco, era schierato a Pedemonte. Il mattino del 13 settembre gli uomini di Barbison rotoli gli indugi, passano all'attacco. Come una forza irresistibile, l'impeto garibaldino si svolge possente, travolge i posti di blocco, si riversa in Gravellona, asseragliando il nemico nel Municipio, nel Dopolavoro, nelle scuole. Un'autoblinda viene catturata.

La battaglia rapida e serrata è un canto di gloria, degno della tradizione dell'Eroe nazionale. Ma i garibaldini di Barbison e di Barbis, aiutati dagli uomini di Rutto, che pure avevano assaporato la gioia della conquista, non poterono cogliere la corona del trionfo. Il nemico ricevette rinforzi di uomini e mezzi provenienti da Baveno e costrinse gli eroici attaccanti ad un ripiegamento sulle posizioni di partenza.

I nostri bravi ragazzi ritornarono all'attacco per due volte penetrando nel paese, animati dalla notizia dell'intervento degli uomini di Superti e di Marco coi mezzi pesanti. Ma tale intervento mancò, nè è dato sapere se esso era previsto e concordato. Certo, nel furore dell'azione mischia era diffusa tra i garibaldini la convinzione che quell'intervento fosse necessario e

risolutivo, e gioverà un chiarimento a tale riguardo. I punti importanti fatti segno a ripetuti assalti furono: la stazione, alcuni abitati nei quali il nemico aveva presa salda posizione, rendendo quanto mai difficile e pericolosa l'azione dei nostri, il blocco di S. Maria e la Fabbrica Furter.

L'attacco su Gravellona moriva così; l'insuccesso fu determinato dal mancato intervento di mezzi pesanti. Ma lo spirito garibaldino rimaneva intatto, adornato da un'altra gemma di eroismo. fucendo ancora una volta presagire le future immancabili vittorie sulla dura via della liberazione nazionale. Il sacrificio supremo dei cari compagni di battaglia e di idea si aggiunge alla collana degli Eroi deposta sull'Altare di questa nostra grande infelice Patria.

Il bilancio delle perdite fu il seguente: nostre, morti 10, feriti 60; avversarie, morti 120.

LONDRA

Piloti di aerei americani che hanno gettato armi e munizioni su Varsavia, hanno dichiarato che tutta la città è in fiamme.

STOCCOLMA

In Danimarca è scoppiata una rivolta armata. Forti contingenti delle Gestapò e delle S. S. sono giunti in Danimarca per inscenare una dimostrazione di forza e prevenire lo sciopero generale. Questo però è scoppiato lo stesso dal giorno 19c. m. Sono stati effettuati da parte di patrioti d'anesi atti di sabotaggio alle ferrovie, alle centrali elettriche, e telefoniche. Alcune regioni sono state tagliate completamente fuori da ogni traffico. Ogni comunicazione con la Svezia è interrotta.

Una visita di Moscatelli

Villadossola, 22 Settembre 1944

Mentre il giornale è in macchina, ci giunge l'annuncio dell'arrivo in paese di Moscatelli e abbiamo solo il tempo di ammirare lo spettacolo di Villadossola che gode alcuni momenti di schiette e vive entusiasmo in una libera manifestazione di applauso per l'operaio garibaldino il quale dal balcone della piazza ha pronunciato un breve discorso che riassumeremo nel prossimo numero.

FIORI D'ARANCIO

A Bognanco si sono uniti per la vita i compagni LAURA e GIANNI. Venendo giù dalla montagna Laura e Gianni hanno portato oltre ai segni della libertà anche quelli dell'amore. Vadano ai compagni, sposi novelli. I nostri più vivi auguri.

AI VOLONTEROSI

La Direzione rende noto a tutti coloro che vogliono collaborare alla redazione del giornale d'inviare i loro scritti all'ufficio Stampa e Propaganda della 2ª Divisione Garibaldi, in Villadossola. Si avverte che non si accettano scritti anonimi.

Tipografia A. Salati - Villadossola

UNITA' E LIBERTA'

Organo delle Divisioni d'Assalto "GARIBALDI",
VALSESIA - CUSIO - VERBANO - OSSOLA

— Edito a cura dell'Ufficio Stampa e Propaganda del Corpo d'Armata —

Sulla via della ricostruzione

Il problema attuale

Le formazioni garibaldine che rappresentano nel nome e nei fatti la continuità del movimento nazionale in ogni grande lotta per la libertà, non possono disinteressarsi dei problemi che agitano l'opinione delle masse popolari delle quali esse sono la diretta espressione.

Qui, nell'Ossola liberata, le formazioni garibaldine hanno visto nel breve giro di giorni realizzarsi quelle aspirazioni e quegli ideali che hanno sorretto ogni combattente volontario della libertà nelle aspre lotte che hanno preceduto queste ridenti giornate.

Ma diciamolo subito, le stesse formazioni garibaldine sentono che molto ancora resta da fare e che un problema fondamentale deve essere risolto.

In questo lembo di terra liberata manca tuttora quella partecipazione popolare, democratica e progressiva dell'intera popolazione alla gestione degli affari comuni. Tale partecipazione dovrebbe invece esistere ed essere ben viva almeno nell'organizzazione di quegli uffici che trattano direttamente problemi riguardanti le gestioni comunali.

La lotta contro il fascismo non consiste e non deve consistere solo nell'eliminazione fisica dei fascisti che hanno tradito la Patria e rovinato il Paese. Questa lotta per essere veramente vittoriosa, per essere cioè condotta sino in fondo, deve distruggere definitivamente, per sempre lo stato di fatto di sopraffazione della volontà popolare che, noi tutti lo sappiamo, impediva in ogni organismo di potere fascista la manifestazione della volontà ed il controllo da parte delle masse. Basta ricordare che cosa erano le amministrazioni comunali e provinciali; ricordiamo sempre e costantemente cosa ed a favore di chi erano i sindacati fascisti, le innumerevoli organizzazioni di massa giovanili, studentesche, assistenziali, dopolavoristiche ecc. Solamente insorgendo contro questo stato di cose e contrapponendo ad esso il principio fondamentale che ogni organizzazione è fatta per gli organizzati, che ad essi spetta l'assoluto controllo, la nomina e la revoca dei dirigenti è possibile condurre la lotta fino in fondo contro il fascismo.

Bisogna quindi procedere immediatamente alle consultazioni popolari per la nomina di rappresentanti che a capo di particolari commissioni siano responsabili di fronte al popolo delle decisioni prese. Tutti i cittadini, uomini e donne devono partecipare a queste consultazioni popolari ed esercitare veramente il loro diritto. Nessun problema che interessi la popolazione deve sfuggire al loro controllo.

E purtroppo innanzi agli occhi di ognuno stanno i gravi problemi lasciati in eredità dai nemici del popolo italiano sul capo dei quali ricade piena ed assoluta responsabilità.

Primo fra tutti più grave, più assillante e più urgente è il problema dell'alimentazione. Nessun cittadino per quanto individualmente capace ed onesto è in grado di risolverlo; ma solo la partecipazione più vasta dell'intera popolazione ed il controllo popolare sulla raccolta e sulla distribuzione delle scarse risorse locali, può agevolare almeno una temporanea soluzione. Il controllo po-

polare e l'entusiasmo patriottico possono essere fattori di primo ordine per risollevare e rianimare il Paese da questa momentanea grave crisi. Anzi senza questi due fattori non è possibile trovare alcuna soluzione.

A fianco al problema dell'alimentazione esistono i problemi dell'assistenza, dei trasporti, dell'assistenza sanitaria cittadina e dei paesi delle valli, del controllo e della revisione delle gestioni amministrative comunali, dell'imposizione di tasse imposte, aliquote di requisizione ecc., regolamentazione sul ter-

glio di boschi, manutenzioni stradali ecc. ed infiniti altri problemi che riguardano la vita dell'intera collettività. Le formazioni garibaldine dicono che tali problemi possono essere risolti nell'ambito dei Comitati di Liberazione Nazionale solo con una larga partecipazione ed interessamento dell'intera popolazione.

L'effettivo esercizio della libertà ed il diritto di riunione e di associazione strappato col valore delle armi patriottiche e dal sacrificio dei nostri caduti devono immediatamente essere attuati da tutti i cittadini uomini e donne. E' bene che si sappia che i Garibaldini hanno combattuto, combattono e combatteranno per la Libertà, per la democrazia reale e progressiva di tutto il Popolo Italiano.

Amore attivo, necessità assoluta per una riscossa

(ai fratelli irredenti)

Quando si pensa alle tante vicissitudini che ancora straziano l'Italia nostra recando il più crudele dei dolori, quando, ed è frequente, il pensiero ritorna alla popolazione inerme, ai compagni incatenati, impiccati, fucilati o morti attraverso le più raffinate torture, o sul campo di battaglia, viene spontaneo domandarsi se la condotta della nostra vita è consona a tanti sacrifici. Noi rispondiamo: sì.

Ma solo noi non basta; tutti i Martiri caduti non offrono il loro sacrificio solo per una minoranza, solo per gli stessi compagni di lotta. Il loro sacrificio è soprattutto atto d'amore verso tutti, verso quelli che non si conoscono ma che sicuramente soffrono.

Ed è a Voi, o popolo, che costantemente si pensa, ed è per Voi che ogni giorno tanti compagni donano la loro vita. Kesselring, battuto e messo in fuga dagli alleati, assalito alle spalle e ai fianchi dalla guerriglia partigiana incapace di ogni manovra strategica militare, usa continuamente della sola possibilità rimastagli: terrorizzare la popolazione. Sono a centinaia i lutti, sono a centinaia le voci di incitamento alla riscossa.

Fratelli che ancora giacete sotto tanta schiavitù, rivoltatevi contro tanto orrore, non si possa mai dire di noi Italiani che siamo degli inetti. Sarebbe questa la nostra condanna. Perché non ascoltare la voce della coscienza? che, forse questa non inorridisce davanti a tanto sangue fraterno sparso per il solo reato di amare la libertà e la giustizia?

Ascoltate questo invito ascoltate questa voce che vuole essere di fratellanza. Non sia il vostro dolore fatto di un amore passivo ma sia quello sentito da una personalità che attivamente ama e che attivamente opera. Ancora si constata la mancanza di unità, nel soffrire, e nell'amare e soprattutto nell'agire.

Ma che fare davanti a tante forze? Ci si ripete melanconicamente. Unitevi, rivoltatevi. Non è ammissibile che si rimanga solo sofferenti davanti a tanti lutti quando attivamente si ama. Non è abbastanza che il popolo si riversi sulle piazze dove si consumano orrendi delitti, come fu fatto a Milano in Piazza Loreto, rendendo così omaggio a quindici dei migliori suoi figli, non è abbastanza soffrire se a questa atroce sofferenza non si unisce l'opera rivendicatrice. L'opera che tanto trepidamente aspettiamo, quella di cui i nostri figli ci chiederanno conto.

Non permettete più che gli sgherri fascisti montino la guardia ai nostri morti. O fratelli ancora oppressi, non lasciate isolati i vostri figli più cari, i più audaci.

Essi devono essere seguiti e sostenuti nella lotta da tutti noi. Il terrore che Kesselring vi sottopone si può solo spezzare con l'incrementare la lotta di liberazione. Il pensare che stare calmi, subendo passivamente l'ira della belva nazi-fascista sia il modo migliore per arrestare il terrorismo è oltre un grande errore anche una viltà. L'indecisione, l'adattamento sono proprio i risultati che gli oppressori attendono, sono le clausole per un prolungato periodo di terrorismo. E' necessario quindi se vogliamo presto l'insurrezione che alla lotta partecipino tutti gli operai, gli artigiani, le donne, i giovani, gli studenti, i professionisti, i contadini, insomma tutto il popolo organizzato negli organismi di massa. Se tutti parteciperemo alla lotta spezzaremo il terrore, diversamente no.

Bisogna che agli atti di terrorismo la nostra risposta sia pronta ed implacabile. Bisogna abbandonare il lavoro, portarsi in massa sul luogo nefasto e strappare le armi agli assassini. L'iniziativa audace deve essere di spavento ai nostri nemici.

Senza abbandonarci ad azioni inconsulte bisogna rispondere con il

Agire sugli uomini per guidarli al bene è uno scopo molto più alto che non quello di essere il primo scrittore o poeta del mondo. M. D'AZEGLIO.

mezzo migliore che è l'azione immediata. Nessuna arma li può salvare dall'ira di tutta la massa se questa intelligentemente ascolterà la voce del dovere. Quando ancora i Patrioti verranno assassinati bisogna abbattersi sul nemico assassino con una tempesta di colpi, bisogna serrarsi attorno e strappargli le armi, per poi tutti uniti in uno solo dargli una caccia spietata. Il terrore ripetiamo si può solo spezzare con una reazione immediata, con l'azione di massa. Rompete, o fratelli, ogni indugio, ogni preconcetto, forse politico, che vi trattiene dallo svolgimento di un santo dovere; unitevi! l'unione di sofferenza, d'amore, di intenti d'azione e premessa e garanzia di VITTORIA.

Il Partigiano, nuovo Soldato

L'apparizione del Partigiano sui monti vigilanti e inviolati d'Italia coincide con l'occupazione tedesca del restante territorio nazionale dopo l'armistizio dell'8 settembre.

Essa, per altro, segna l'inizio della lotta nazionale sul terreno militare, ponendo l'esigenza spontanea del combattimento.

La massa popolare esortava, spingeva il volontario della libertà, il quale esprimeva in tal modo il sentimento di rivolta morale delle forze sane della Nazione e affermava la volontà e la capacità popolare di intervenire attivamente nella guerra per la difesa della causa comune a fianco degli alleati, ponendo a rischio la vita.

Portatore simbolico di quel sentimento e di quella volontà, il Partigiano viveva sulle distese montane, nelle valli boschive, solo con il proprio mondo interiore, ed il suo regno era una baita diroccata, o una zolla erbosa, e la sua arma era la disperazione, ma dolorosa era l'angoscia e viva l'ansia dell'attesa.

Dopo le timide manifestazioni dei primi giorni, il Partigiano si faceva ardito e audace, effettuava colpi di mano, procurava le armi e i viveri, si organizzava gradualmente.

Per la sua stessa origine e definizione, egli agiva con spirito scapigliato e indipendente, senza norme predisposte, con libera iniziativa.

Egli ripudiava qualsiasi carattere militare e ignorava la disciplina.

In tal modo si formarono i gruppi, e i gruppi si fecero numerosi e agguerriti, e sorsero i capi per riconoscimento spontaneo dal basso.

Dalla baita diroccata al villaggio, da un villaggio all'altro e poi a tutta la valle, il Partigiano, con spirito sempre più agguerrito, con mezzi sempre più adeguati, in gruppi sempre più numerosi e serrati, catturava e distruggeva o scacciava l'odiato nemico occupante e i suoi criminali coadiutori neofascisti, restituendo libertà ed unità. Ora il Partigiano difende e protegge un vasto lembo del sacro suolo della Patria, che ha liberato.

Ora egli ha costituito un fronte di combattimento continuativo che lo impegna decisamente per la vita e per la morte, con responsabilità nuove e gravi, per sé e per le popolazioni liberate e fa parte di formazioni costituite a carattere militare.

Da Partigiano è diventato soldato, il Soldato della Patria che risorge e si ricostituisce pezzo a pezzo nel territorio; ora la disciplina lo deve guidare, la consegna lo deve impegnare, sia pure senza oppressione, e lo spirito di corpo lo deve spingere all'impresa e all'emulazione.

Egli porta sulla punta delle armi il principio della libertà ed il vessillo della causa comune a tutti i popoli che soffrono lo stesso male dell'oppressione nazifascista.

Tutti lo guardano con viva commozione come lo strumento del secondo Risorgimento, come l'immagine vivente della Patria.

Il Soldato del risorto popolo italiano non deve essere inferiore all'aspettativa che lo circonda, non deve venire meno ai nuovi doveri e ai nuovi compiti, deve aderire spiritualmente alle esigenze delle popolazioni liberate, che hanno molto sofferto e non hanno ancora finito di soffrire.

Il suo contegno e i suoi tratti devono suscitare l'ammirazione e rafforzare la simpatia che già lo acco-

glie; egli deve mostrare nella nuova qualità di soldato la nobiltà della Causa che lo ha sospinto sulla via dell'Onore.

Il Soldato, ora, è l'organo fondamentale della formazione, deve obbedire a norme predisposte, deve assolvere rigorose consegne, svolgere funzioni prestabilite e immutabili, contenere e inserire nella vita del tutto il proprio spirito di iniziativa, e soprattutto evitare eccessi, abusi sperper.

L'Italia intera guarda il nuovo soldato con occhi imploranti, mostrando le proprie ferite sanguinanti.

Il nuovo Soldato deve stendere la mano soccorrevole ed esperta a medicarle, per ricostruirne il corpo straziato, ma non esanime.

Dov'è passa il nuovo Soldato, ivi la Patria si ricomponde e risana, fiduciosa e protetta. Ora il nuovo Soldato affronta l'odiato nemico faccia a faccia, apertamente, lo attende e lo incalza, e non teme la sua forza, perchè ha vinto la morte, stringendo la vecchia gloriosa bandiera tratta dal fango dal Partigiano.

Fazzoletto rosso

Se un giorno avrai la possibilità di ritornare alla tua terra natia, lontana, quando l'Italia tua sarà liberata, i parenti e amici ti chiederanno sui molti tuoi giorni trascorsi lassù, allora tu ti accingerai a raccontare i duri ma bei giorni trascorsi, racconterai gli avvenimenti più cari e forse allora anche tu avrai la gioia di riviverli.

Parlerai anche tu a loro come anni or sono parlava quel vecchio canuto dallo sguardo sereno, di vicende lontane, di gesta leggendarie, e mentre egli parlava il muto uditorio riandava a quei giorni passati e vedeva un pugno di prodi partire e marciare per lotte cruente, varcare mari e approdare in terre calcate dal piede nemico e col sangue liberare i popoli dal duro travaglio dell'oppressore, restituendoli a giusta libertà.

Finito di parlare si alzava e da una cassetta traeva un drappo rossiccio sbiadito dal tempo.

Le gesta sentite narrare, e la storia, apprese sui libri, di quel pugno di uomini che salvarono col sangue l'Italia, ora tu stesso le fai, partigiano garibaldino, sprezzando la vita.

Lo stesso colore porti al tuo collo, le stesse vicende tu vivi.

Adesso il vecchio non parla, ma tu suo erede delle forze e del cuore, riprendi dove lui ha lasciato il lavoro e anche tu una volta risalvi l'Italia.

Un giorno anche tu coi bianchi capelli e con gli occhi sereni racconterai alla gente le gesta tue belle, e da un grande cassone toglierai un drappo vermiglio per mostrarlo ai presenti.

In ogni Nazione tormentata da una lunga anarchia, demoralizzata da tutti i delitti della discordia civile, non v'è più altra opinione che l'egoismo.

FERRAND

Epurazione

Il ventennio di oppressione fascista, come è stato abbondantemente ripetuto, ha inquinato la vita pubblica italiana in ogni settore, donde la necessità e legittimità di una azione epurativa in regime di liberazione.

Ma quale sarà il concetto e quali i limiti dell'epurazione da compiere?

Tale definizione riveste un'importanza che trascende il caso singolo, ed è la base indispensabile in quanto deve fornire i criteri rigorosi ai quali dovranno ispirarsi gli epuratori, se vorranno salvaguardare la loro coscienza da accuse d'intolleranza, d'arbitrio, di spirito settario, e mantenere la loro opera nell'ambito della legalità intesa come espressione di un ordine costituito e legittimo.

Da varie parti si è fatta la disanima dei fattori sociali costitutivi del regime fascista, ma quasi sempre il discorso si è speso nel particolare senza riuscire a fissare gli elementi concettuali dell'opera risanatrice da svolgere.

Anche l'ultimo numero di « Liberazione », l'ottimo giornale della Giunta di Governo, reca un articolo analitico e interessante sulla questione, che contribuisce in buona misura alla ricerca dei sopraddetti criteri.

Giova aprire un dibattito sull'argomento con ampia libertà di apprezzamenti e di giudizi, data la sua delicatezza. E' ovvio che epurare significa eliminare le scorie che inquinano. Tale concetto, riportato all'ordine sociale italiano, induce a una azione diretta a risanare la vita pubblica con la eliminazione di quei cittadini, i quali, appartenendo o no al partito fascista, con l'opera o con la parola, hanno contribuito in qualche misura al mantenimento e

La libertà è la libertà di vivere non come si vuole ma come si deve.

C. CANTÙ

allo sviluppo del deprecato regime, assimilando, diffondendo e applicando il verbo e la mentalità tipicamente fascisti.

Da questa definizione si deduce in primo luogo che l'appartenenza al P. F. non è la condizione necessaria e sufficiente per colpire di eliminazione un cittadino. Infatti ciascuno di noi può scorgere, nella propria sfera di relazioni, cittadini iscritti che non si manifestavano fascisti e non iscritti che si dimenavano ad apparire fascisti. S'intende che questo criterio è puramente indicativo, e molta parte dovrà essere riservata al prudente arbitrio dell'organo procedurale, il quale, in quanto ai primi, dovrà stabilire il grado di obbligatorietà dell'iscrizione al P. F.

In secondo luogo si deduce che il cittadino, per essere qualificato una scoria che inquina, deve avere svolta una attività visibile e conosciuta, sia con l'opera, sia con la parola.

E certo, non si potrà mai colpire un cittadino il quale non abbia mai esercitato alcun peso, essendosi limitato a considerare l'iscrizione come uno status di diritto, amante solo delle babbucce e della papalina, secondo l'espressione pittorica dell'Articolista di « Liberazione ».

In ordine alle opere e alle parole che sono i segni esteriori dell'aderenza spirituale al regime fascista, non si può dettare alcun criterio fisso, ma solo criteri indicativi; anche qui la valutazione è rimessa all'organo procedurale, confidandosi nel suo senso di giustizia e nella sua comprensione. Nel breve spazio di un articolo giornalistico, la questione non può essere esaminata esaurientemente, e molto attendiamo dal dibattito invocato.

Strettamente connessa con quanto sopra è la questione della eliminazione.

Il pane più saporito, la comodità più grata è quella che si guadagna col proprio sudore.

C. CANTÙ

Anche questo termine merita e attende una precisazione concettuale per evitare gravi abusi e dolorose ingiustizie che nuocciono allo scopo di fusione degli animi che dobbiamo perseguire.

Il concetto di eliminazione deve contenere diversi gradi di sanzioni, giacché l'esigenza legittima dell'epurazione non conduce necessariamente all'arresto preventivo e alla condanna penale.

D'altra parte, la liquidazione del passato si può conseguire più efficacemente con mezzi procedurali legali, con piena soddisfazione della maggioranza popolare, la quale per esperienza storica è orientata verso principi di saggezza e di equilibrio.

Pertanto, in considerazione della misura della colpa, potrà essere necessaria la pena capitale o una condanna reclusoria, come pure semplicemente la rimozione o la retrocessione o la interdizione dei diritti politici; ma ripetiamo, tutto con procedimento formale.

Nessuno ignora che il nostro paese, immeritabilmente sventurato, è a buona ragione considerato la culla del Diritto, se pure per oltre un ventennio è stato deviato dalla via tradizionale da un'accozzaglia di avventurieri politici.

Nella nostra santa reazione non dobbiamo perdere di vista lo scopo, e non dobbiamo, per raggiungerlo, ripetere gli errori dei nostri brutali avversari e magari aggravarli, suscitando lo sdegno e la ripugnanza della coscienza giuridica.

Certo, nel primo impulso della liberazione, nel nome delle persecuzioni e delle umiliazioni sofferte, della dissoluzione dei valori sociali ed umani generati dalla follia fascista, dei lutti e delle distruzioni incalcolabili, siamo indotti a spiegare e persino a giustificare talune posizioni di estremismo esasperato. Ma la ragione deve riprendere il sopravvento ed ispirare consigli di moderazione e di giustizia.

Non è fuori di luogo ricordare qui che il fenomeno giuridico esprime il grado di civiltà di un popolo. Il buon De Sanctis, ministro della Pubblica Istruzione, soleva dire che egli, proponendosi il bene del popolo, si sentiva di poter militare in qualunque partito politico.

Questa massima non va intesa naturalmente nel senso di giustificare il girellismo, ma nel senso nobile e

umanitario che chiunque partecipa alla lotta politica in qualsiasi partito deve proporsi di perseguire il supremo interesse del popolo

E non si può escludere a priori che qualche militante fascista, nello svolgimento della sua opera, avesse in animo, per nobiltà di carattere, di promuovere l'interesse e il bene del popolo, anche se ciò apparisce inverosimile e comunque una trascurabile azione contro la travolgente corrente. Secondo il mio punto di vista, soprattutto i comunisti e i socialisti dovranno dare prova di non essere animati da settario spirito di vendetta senza distinzioni, per smentire coi fatti le stolte accuse rivolte contro di loro generalmente in mala fede. Essi, che nella difficile lotta clandestina annoverano il maggior numero di martiri, vantano per questo il diritto incontestabile di essere in primo piano; ma giova ricordare ai facili ed interessati diffamatori che l'Idea Socialista, l'unica nuova grande idea dell'avvenire, ripone le sue origini nel verbo di Cristo. Essi, certamente, daranno esempio che la calma e la ragione sono dei forti.

Testamento spirituale di un partigiano

Cara Mamma,

Negli ultimi istanti della mia vita, il mio pensiero è a te, a tutti i miei cari. Io sono rassegnato alla mia morte e muoio tranquillo con l'anima tesa verso Dio, nella speranza che Egli mi accolga nel Suo Regno. Una cosa io voglio; che tu sii forte, e che sappia sopportare questa grave sciagura che ti colpisce; devi sopravvivere a tutto questo e pregare per me.

Io dall'alto, nella certezza che Gesù mi accolga fra i suoi fedeli, saprò guardarti e ti proteggerò, in attesa che tutto questo dolore che ti colpisce così crudelmente vada diminuendo adagio adagio. Devi resistere a tutto ciò, e pensa che hai un altro figlio lontano, « Gustavo » che da molti anni non vedi, sopporta tutto serenamente e attendilo e dagli un bacio per me che fino all'ultimo l'ho sempre ricordato.

Non voglio che si pianga per me, accusate il dolore ma siate forti come io in questo terribile momento che da poco mi separa dalla morte. Ripeto sii forte e prega per me, e ti chiedo perdono se in passato ti feci molto soffrire, andrò da Dio, anche Egli saprà perdonarmi e di lassù verrò spesso a trovarti; il mio ultimo pensiero è a te, cara mamma; ricordami sempre che io ti voglio tanto bene, sii forte e coraggiosa: un tempo ci ritroveremo ancora, ti bacio tanto tanto e col pensiero unito al tuo ti dico « mamma addio tuo figlio Novello », bacio più volte tutti che in questo momento mi venite alla mente.

Addio da tutti colui che pregherà per Voi. Novello.

Mamma, conserva queste immagini e medaglie, baciale che io le ho baciate.

Ciascuno è libero di fare quello che vuole, purché non impedisca di esercitare uguale libertà agli altri.

HERBERT SPENCER

Ai generosi che sui monti vigilano per la salvezza della Patria

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera di un eminente sacerdote.

Noi che amiamo con purezza e profondità la nostra Patria e che non ci chiniamo davanti a bandiere che non siano quelle autentiche sventolate sul Sabotino e sul Carso, guardiamo con grande fiducia a Voi, o generosi, che avete lasciato la dolce intimità della famiglia e vi siete sottratti all'abbominevole servaggio delle milizie straniere affrontando i diuturni disagi di una vita randagia e piena di sacrifici. La nostra pena è grande quando da vicino vi incontriamo per le strade dei nostri villaggi e sui sentieri delle nostre montagne; oppure quando, lontani, il nostro pensiero ritorna a voi con trepido affetto. Noi siamo perfettamente consapevoli dei Vostri disagi e del Vostro sacrificio e Voi dovete essere certi che non siete dei dimenticati, ma che bensì costituite la parte migliore della Nazione, la speranza più viva, anzi la promessa di una sicura risurrezione. Forse Voi nelle fatiche e nei disagi della vostra vita avventurosa non sempre vi rendete conto dell'altezza morale della Vostra situazione; ed è per questo che un amico che voi non conoscete, ma che vi veglia e Vi ama con grandissimo amore d'italiano e di sacerdote, Vi manda la sua parola. Voi dovete essere consapevoli che gli italiani Vi sono vicini soprattutto perché siete moralmente in una posizione di fede, di esempio e di grandezza. Per questo dovete capire e rendervi consapevoli che la Vostra vita attuale costituisce soprattutto un'unione. Voi siete i crociati di una grande idea, la più grande di tutte dopo quella dei religiosi, l'idea della Patria. La Vostra realtà di oggi è identica a quella dei nostri patrioti del glorioso Risorgimento.

L'Italia del Risorgimento rivive oggi in Voi per un risorgimento urgente e definitivo.

Perciò Voi dovete essere ben compresi di questo ideale, la Vostra presenza su questi monti non deve essere semplicemente un'avventura di ardimento, ma bensì deve costituire l'olocausto più puro che la gioventù d'Italia offre alla Patria. Questa io la chiamo: coscienza mistica di un dovere che Voi state compiendo e la Vostra vita deve essere degna in ogni parola, in ogni atto, in ogni pensiero di questa mistica grandezza. Un gio-

Non è buon patriota, se non l'uomo virtuoso che sente ed ama tutti i suoi doveri e si fa studio di seguirli.

SILVIO PELLICE

vane patriota deve avere altissimo il senso della dignità di se stesso e della missione che egli sta compiendo, per cui non si deve mai abbandonare a una condotta che non sia nobile e degna. Il Vostro contegno sempre dignitoso, corretto, altruistico, deve suscitare l'ammirazione della popolazione e attirarne tutta la simpatia. Educati sempre nel tratto, austeri e disciplinati nella condotta, rispettosi delle cose che la nostra civiltà ritiene sante, siate l'esempio dell'italiano di oggi che espia le colpe del passato e davanti a Dio merita i premi del

futuro. Voi siete il sangue vivo della Patria, cioè gli olocausti di un nuovo risorgimento; ebbene: gli olocausti perché possano avere valore, devono essere puri e consacrati dai divini Carismi; perciò non manca a Voi il senso religioso e cristiano della vita, nel rispetto del nome santo di Dio e dei suoi comandamenti, nella pratica di quelle azioni religiose che Vi sono possibili nella vostra situazione. Offrite al Signore i Vostri disagi e abbiate il senso della presenza di Dio nelle Vostre fatiche e nei pericoli ai quali siete continuamente esposti. Voi difendete la Patria nella sua essenzialità spirituale, e perciò siete i responsabili e i difensori di quei valori tradizionali per cui l'Italia fu grande nel mondo e questi valori che al tempo del Risorgimento l'abate Gioberti richiama agli italiani sono squisitamente cattolici, cioè quegli stessi che fanno di un semplice uomo un figlio di Dio che lotta e combatte per ideali superiori e perfetti. Così noi vi pensiamo, vi guardiamo, vi vogliamo, vi amiamo. Siate degli eroi puri e crociati; noi vi attendiamo splendenti di gloria il dì della vittoria per potervi riabbracciare. Intanto tenete ben presente che da ogni parte vi si pensa, e intensamente si prega per Voi perché il Dio della Vostra prima comunione e della vostra madre vi sia sempre vicino, vi salvi, vi serbi intatto al nostro affetto, alla nostra gratitudine e salvi la Patria.

VARIETA'

Mi piacerebbe incontrare quel...

Colonnello Comandante la XXIX Legione della G. N. R. che, requisito un intero albergo a Pallanza, vi abitava qualche volta con la consorte ed il figlio Carluccio, quel carino che avendo venti anni, col mitra che gli aveva donato il babbo, sparava ai passerini sugli alberi...

Capitano Aiutante Maggiore della G. N. R., il quale avendo saputo che in un posto di blocco dipendente, la milizia aveva fermato un camion carico di burro, ne faceva chiamare il proprietario per interrogarlo e per accertarsi se le carte fossero in regola. Infatti trovò che nel portafoglio cinquanta carte erano in regola, ma erano da mille, e le intascò per il controllo; dopo di che il camion parti con regolare lascia passare...

Tenente della G. N. R., il quale settimanalmente, in una voluminosa valigia, metteva otto-dieci pacchi di sigarette per portarle a Torino, in dono a quei poveri sciagurati del Cottolengo. Sfortunatamente alla stazione incontrava sempre un individuo generoso che si offriva di portargli la pesante valigia e poi grande filantropo gli donava delle carte da mille...

Parole chiare

L'episodio relativo ad un ordine di sequestro di tutta la carta rossa (è sufficiente questo breve accenno per dirigere il discorso) ci ha profondamente turbati e resi pensosi sulle ragioni della nostra lotta.

Un pensiero si svolge e prevale: *Noi e gli altri*. Ma lo respingiamo, immuni dalle sue seduzioni.

Per noi, come per tutti i patrioti, come per tutti coloro che hanno offerto e espongono la vita nella difficile lotta clandestina, il problema numero uno è quello militare, la cacciata dei tedeschi.

Tutti gli sforzi sono rivolti a questo fine, per accordo unanime.

Ma è ovvio che ciascuno porta nella lotta tutto se stesso, il proprio mondo interiore, cioè le idee, i sentimenti, il carattere, che costituiscono i tratti distintivi della sua personalità; ciascuno si ispira a una ideologia politica, eccettuati gli indifferenti.

A causa dell'unità psicologica dell'uomo, il fatto politico si mescola e si fonde col fatto militare, e anzi giova rilevare che il primo dà forma concreta e forza al secondo.

Le lotte gloriose del primo Risorgimento offrono una sicura conferma del concetto di inscindibilità dei due problemi, e Mazzini svolgeva l'idea repubblicana unitaria, e Cattaneo quella federalista, e Pisacane l'idea socialista, e Garibaldi manifestava pubblicamente le proprie simpatie per il movimento proletario, al quale poi prestò la sua ambita adesione. Non è inutile ricordare qui il nostro caro concetto che la politica è la massima espressione dello spirito umano.

Alle origini delle nostre formazioni vi è una Idea politica, la quale rivendica la sua paternità in Cristo, ha lasciato sul suo cammino una schiera interminabile di martiri, e ha tenuto il primo posto nella dura lotta della libertà, offrendo in sacrificio sommi cultori e gregari.

Nella nostra divisa figura un fazzoletto rosso intorno al collo, che costituisce un richiamo appariscente alla tradizione dell'Eroe Nazionale, e, perchè non dirlo, esprime e contrassegna la nostra ideologia, la quale ci ha sospinti sulla via intrapresa e dà vigore alla nostra azione.

Ma non va tralasciato che in mezzo a noi prestano il contributo alla causa comune portatori di idee politiche diverse facenti capo a partiti costituiti, come al Partito d'azione, al Partito Demo-Cristiano, e persino al Partito monarchico, (sicuro, in mezzo a noi opera e parla qualcuno che auspica nientemeno che il ritorno della monarchia).

Costoro si trovano a loro agio, espongono apertamente i principi politici prescelti, auspicano liberamente che la soluzione del problema numero due, quello politico, venga risolto nei termini del loro partito, e le loro simpatie coloristiche non sono osteggiate.

E come potrebbe essere altrimenti se l'eroica lotta antifascista e antitedesca è volta appunto alla riaffermazione degli attributi essenziali della persona umana? se noi abbiamo combattuto il brutale sistema fascista perchè rinnegava la dialettica dello spirito umano, che invece costituisce il concetto basilare e il fondamento dell'umano progresso? Non

è forse la storia politica, secondo una felice espressione, Storia della libertà?

Il veleno della lotta politica, che sospinge l'uomo fino a rinnegare il proprio simile, è l'esclusivismo, che impedisce il ragionamento e abbruttisce il cuore.

L'opera di rinnovamento morale del popolo deve partire prima di tutto dal concetto che l'avversario politico non è un nemico da distruggere.

La mia libertà finisce dove comincia la tua, il mio diritto comincia dove finisce il tuo.

E' risaputo che il problema della umana convivenza è assai delicato e difficile, nonostante i vincoli dell'ordinamento giuridico. La convivenza di alcune specie animali è più agevole.

La causa comune che ha unito in un palpito solo tutti gli antifascisti esige unità di sforzi e d'intenti per evitare dispersioni, ma non impone di celare l'idea politica che muove alla lotta.

Così, noi socialisti guardiamo a viso sereno i portatori del colore azzurro e del colore verde e di altri colori, anche se abbiamo mille e una ragione contro la monarchia e contro Badoglio e contro la borghesia capitalista. Non temiamo le idee politiche avversarie e tanto meno ci lasciamo prendere dalla esasperazione dei colori.

Le idee politiche si discutono, non si perseguitano, giacchè contengono tutte un nobile presupposto: ed i colori che le esprimono sono sempre da considerare come segni esteriori di un intimo travaglio spirituale che va rispettato.

I particolari dell'episodio sopra accennato diminuirebbero la dignità del discorso; ma è opportuno far rilevare che il massimo rispetto e la massima deferenza da parte nostra devono circondare ed assistere l'autorità costituita nelle zone liberate, ma il tono dispotico fa parte della mentalità fascista ed i comandi esclusivi sono fuori proposito.

E, soprattutto, la carta rossa vale quanto quella bianca o di altri colori.

BARBIS

visto dai compagni

Tutti parlano di lui; pochi lo conoscono.

Dino è un ragazzo; ma, Dio, che ragazzo. Basta guardarlo per ammirarlo, basta conoscerlo per volergli bene.

Viene dalla prima banda partigiana di tutta l'Italia: dalla Squadra Camasco. Erano un pugno, un pugno di prodi. Musati, Rastelli, Barbis, Ranghini, Valanga e qualche altro. Attilio Musati un eroe purissimo; gli altri, tutti nomi gloriosi.

Ma Barbis è un ragazzo troppo modesto perchè gli si possa leggere in viso le virtù. Sul viso si legge soltanto la sua proverbiale calma e l'astuzia di colui che sicuramente farà molta strada.

E' inutile parlare del suo coraggio: tutti sanno.

Pochissime volte io ho partecipato a combattimenti con lui. Non mi è quindi possibile raccontare come vorrei qualcuna delle sue innumerevoli prodezze. E poi... chissà che « girata » mi darebbe! A lui piace ogni tanto torcere qualcuno. Peccato che quel qualcuno sia quasi sempre io.

Caro Dino, per questa volta perdonami. Tutti ti vogliamo tanto bene ed è per noi gioia ed orgoglio leggere e sentire di te. Vorremmo che tutti ti conoscessero e ti amassero come noi, come i tuoi vecchi e cari Garibaldini...

Il richiamo

La Patria crollava, e il mondo
Crollava alle spalle.

Su per le valli affamate,

Per strade pietrose e dirupi,

Andava il Soldato d'Italia

Lacero e stanco e solo,

Senza speranza,

Fuggendo la casa e gli averi.

Pure, a tratti,

Ei volgeva d'intorno lo sguardo.

Scrutava nel cielo lontano.

Scrutava gli abissi profondi,

In cerca del segno che suscitasse

Una fiamma nel cuore ghiacciato.

Non sapeva la meta,

E andava per valli e dirupi,

Portando nell'anima dolente

Il gran peso della vita

Ormai scomposta.

Ma lassu, lontano lontano,

Il Soldato d'Italia incontra

E ravvisa il Soldato d'Italia,

E gli stringe la mano,

Gli occhi negli occhi.

E la stretta è possente,

E il cuore riprende più vivo

Il suo palpito di fede e d'amore;

Il sangue ribolle

E si rimescola.

La mano nella mano.

Il fremito passa,

E avvince i due corpi rinati.

Alfine, lontano lassù.

Il Soldato d'Italia

Ritrova se stesso.

Ciò che ha lasciato e fuggito

Ritrova: la Patria risorta,

Che chiama a raccolta

I figli d'Italia

Sulle zolle inviolate.

E la voce rieccheggia

Negli antri e nelle valli.

Riacende la speme nei cuori,

Passa di bocca in bocca.

Come un canto eroico.

Accorre il Soldato d'Italia.

Da ogni parte, come risorto.

E scruta.

Un rosso bagliore lampeggia.

E squarcia i misteri lontani.

Poi diventa più tenue.

Poi diventa facella.

La facella di guerra

Che guizza di cima in cima.

Di valle in valle,

Viva e tenace,

E il fulvo Eroe la stringe,

L'eroe dell'orbe intero.

Sul suo cavallo bianco.

Lacune

Da quanto tempo si va ripetendo che l'unità d'intenti è garanzia di vittoria? Certamente è da quando abbiamo cominciato questa lotta! E questo potrebbe essere consolante se fossimo giunti a risultati realmente concreti, ma purtroppo lo vediamo tutti, ben poco si è concretizzato intorno a questa unità d'intenti e d'azione.

Tralasciamo di esaminare quali sono le cause che tanto contribuiscono a questa mancata unità, giacchè queste sono ovvie a tutti, vorremmo soltanto renderci utili indicando quale sia la condotta che i patrioti, membri dei vari partiti politici, devono seguire affinché realmente si giunga ad una unità che guardi esclusivamente la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo, lasciando gli altri problemi politici e sociali al dopo guerra.

La realizzazione di questa unità ha come premessa necessaria la vicendaevole conoscenza d'intenti.

Perchè aggiungere da parte nostra tante nocive difficoltà alle già difficili condizioni di illegalità in cui dobbiamo operare per raggiungere quest'unità di forze tanto necessaria?

Queste difficoltà, a nostro parere, sono soltanto frutto di prevenzioni, di sospetti e di conseguenti timori.

E' necessario invece che ogni appartenente a un qualsiasi partito conosca cosa sono e cosa vogliono gli appartenenti agli altri partiti. A questo scopo bisogna rompere tutti i preconcetti e uscire dal proprio guscio, allargare la cerchia delle proprie conoscenze, parlare, discutere e ragionare, accordarsi con tutti quelli che non la pensano ugualmente; tutto questo s'intende in un clima di vicendevolesincerità e serenità. Perchè ogni patriota non moltiplica i suoi contatti?

Perchè non è possibile vedere quelli di idea comunista conversare, discutere con i cattolici, con quelli del P. A. o con i socialisti?

Perchè non si può sperare in uno scambio di idee che affretterebbe, attraverso una ricerca dei mezzi migliori per abbattere più rapidamente il nemico, attraverso una discussione sulle necessità della lotta immediata, sugli obiettivi di questa guerra, sui problemi riguardanti la organizzazione dell'insurrezione nazionale, la fine di questo spiacevole periodo aprendone un altro fatto di comprensione? E' necessario che qualunque patriota, trattando con i compagni degli altri partiti, si sforzi ad affrettare la necessaria reciproca stima; è urgente promuovere la convinzione ragionata. Solo questo può realizzare l'unione di tutte le forze. In poche parole necessita che agli sforzi fatti dai dirigenti, facciamo corrispondere un'adeguata opera di fratellanza e d'unità. Solo così facendo soddisferemo il nostro compito, che non vuol essere altro che di costruzione.

Alla gioventù

Da quando la gioventù italiana si è destata alla luce di una fede e alla presenza di un'azione, si è sentito che nelle officine, nei campi, nelle scuole era veramente cominciata quella leva della giovinezza che i carnefici servi dello straniero avevano bandito con i lugubri annunci delle condanne capitali. Oggi, mentre cresce la rovina d'Italia, non è possibile dire fondatamente quali e quanti saranno i problemi del dopo guerra, come potranno essere risolti, verso quale corrente politica si dirigerà la maggioranza del popolo italiano.

Una cosa sola dobbiamo reclamare come indispensabile e improrogabile: l'abbattimento totale e radicale del fascismo.

Con voce che mai è suonata nel mondo più sincera e profonda gli uomini della democrazia reclamano fin da ora la più incondizionata li-

bertà affinché gli individui, i gruppi, i partiti possano rivolgere la loro azione, come si conviene in un ordine civilmente costituito.

Questa libertà noi promettiamo al popolo italiano e ce ne verrà impedita sapremo continuare per essa la nostra battaglia. Voi, giovani, siete già l'esercito compatto della democrazia italiana.

Quando le nostre terre saranno libere dalle soldatesche tedesche e dalle sbirraglie fasciste non per questo sarà finito il nostro travaglio. Non saranno scomparsi i nostri nemici, quelli che hanno operato la grande rovina della patria. La nostra pace non potrà esserci data da nessun aiuto straniero: dovremo noi stessi conquistarla, estirpando quelle radici di odio e di maleficio che restano ancora conficcate nelle vite italiane.

«Terribile è la sorte dell'Italia» diceva in un recente discorso il primo Ministro inglese.

Ed è tale veramente la nostra sorte: ma è questa la conseguenza non della guerra, ma di quella pace che ha generato la guerra, di quella lugubre pace che a molti dei nostri attuali alleati appariva un tempo quale opera saggia e felice di avveduto governo.

Sarebbe veramente disperata la sorte dell'Italia se non ci fosse una gioventù capace di continuare a lottare e a morire per la sua Patria.

C. M.

Abbandono

Una nebbia che si profuse negli occhi per una lacrima stagnante sulle ciglia la distolse da quel dolce ed amaro sogno.

Guardò negli occhi la mamma e li trovò posati sui suoi. La mamma sapeva quanto dolore aveva sofferto la figlia al momento della partenza di Gino da Albenga per essere trasferito al 41° Artiglieria a Firenze.

L'otto settembre lo colse a Bologna e non ebbero di lui mai più notizie.

Non seppero mai che Gino, per non cadere in una probabile prigionia, aveva intrapreso le vie della montagna, sospinto da un sentimento di rivolta morale.

Da lassù vide che quel male che aveva grandemente contribuito alla rovina d'Italia stava ancora per prendere piede e svilupparsi.

Fu allora che un gruppo di uomini sbandati cercarono delle armi, si diedero ad organizzarsi e giurarono di morire piuttosto che seguire nella marcia funesta la via del disonore.

I mesi erano passati senza che alcuna notizia fosse pervenuta a Rosita, si sapeva solo per un caso strano che Gino si trovava su questa e quella montagna.

E la mamma non volle parlare e lasciò ancora alla figlia la nuda speranza che un giorno felice si fosse con lui incontrata per sempre.

E non volle mai dirle che un giorno fra un pugno di martiri che andavano a morire per mano nemica, vi scorse in testa a marciare un giovane ufficiale con la bocca atteggiata al sorriso, e due occhi grandi e lucenti le diedero l'impressione che egli andasse felice incontro alla morte, ma era ancora giovane e sognante.

ANNUNCIO

Con vero piacere salutiamo la ristampa in Domodossola dell'organo del Partito Comunista «L'UNITA'», che con un ventennio di attività clandestina ha portato alto e fermo il vessillo dell'idea che annovera il maggior numero di martiri nella lotta contro il nazi-fascismo.

Moscatelli a Pestarena

Nel pomeriggio di oggi, il nostro popolare capo Moscatelli ha fatto visita alla miniera A.M.M.I. di Pestarena, accolto e salutato con calorosa simpatia dagli operai, ai quali egli ha rivolto un breve discorso.

Egli ha porto loro il saluto delle formazioni garibaldine e quello suo personale di autentico operaio, dichiarando di essere a conoscenza delle loro difficoltà e di avere anche preso in considerazione le possibili misure per il miglioramento delle loro condizioni.

I vostri prodotti sono sotto la nostra tutela — egli afferma —, ma essi appartengono a tutti i lavoratori italiani, i quali nel nuovo Stato che sorgerà dalle rovine nel soffio liberatore, non saranno defraudati di

nessuna parte del loro lavoro.

Egli ha riaffermato che fra i garibaldini non si fanno questioni politiche perché «essi combattono per la santa bandiera, raccogliendo elementi di tutti i partiti politici per la liberazione e la difesa della Patria».

Egli ha poi esortato i lavoratori a produrre e a conservare quanto è riuscito a scampare dalle distruzioni del patrimonio industriale per poter iniziare la ripresa nel prossimo domani.

La salda unione dei garibaldini col popolo dovrà contribuire alla creazione di quell'ordine sociale ed economico nel quale la dura fatica del lavoratore dovrà essere ricompensata interamente, e non solo in parte, come avveniva in passato. Dopo di averli esortati a reagire nei limiti corretti alle calunnie sul conto nostro, informa di avere suggerito alla Giunta di Governo di destituire le Commissioni di fabbrica in funzione

e promuovere la costituzione di nuove commissioni che godino la fiducia degli operai e tutelino i loro interessi.

«Può darsi — egli osserva — che qualche elemento della formazione abbia dato motivi di censura e di accuse, ma, a prescindere dalla educazione buona o cattiva di ciascuno, si devono tener presenti gli effetti deleteri esercitati su alcuni giovani dal clima fascista.

Ma la nostra opera rieducativa sarà assidua e fattiva».

L'oratore ha così concluso il fervido discorso: «La perfetta fusione dei vostri palpiti, con quelli dei patrioti è necessaria per accelerare la cacciata del brutale nemico e creare la nuova struttura economica e politica del nostro infelice paese».

Al termine del suo dire, Moscatelli si è intrattenuto con i lavoratori, discorrendo particolarmente sulle Commissioni di fabbrica.

solo dopo aver causato al nemico 4 morti, 17 feriti e 30 dispersi.

Il 19 Agosto una squadra del 1° Settore sorprende una pattuglia di 2 fascisti. Vengono disarmati e recuperati 2 fucili, una pistola e due biciclette. Lo stesso giorno 4 uomini del Dist. d'Assalto scendono fino a poche centinaia di metri dalla caserma della Milizia di Morbegno ed aprono il fuoco contro il forte presidio nemico che si trovava in cortile. Il nemico terrorizzato non risponde. Durante questa azione viene pure mitragliato il posto di blocco ed una macchina tedesca della Todt.

Fronte occidentale

Truppe britanniche hanno ampliato il corridoio in Olanda. Nel settore di Aquisgrana nessun mutamento degno di nota.

Posizioni tra Aquisgrana e Colonia martellate dall'artiglieria pesante inglese. L'armata russa ha liberato tutta l'Estonia.

Jugoslavia

Il Maresciallo Tito ha liberato l'importante città di Bagnaluka ed altre città serbe.

Anche le isole Dalmate sono controllate da Tito.

I Patrioti greci hanno liberato l'isola.

GINEVRA, 24 c. m.

Mandano dalla frontiera francese che dieci membri del Gabinetto Laval sono stati arrestati assieme ai generali Lebàs e Perret, a Lione.

CHIASSO, 24 c. m.

Si è riunito a Roma una sezione alleata di controllo in Italia, sotto la presidenza del delegato sovietico Generale Wassilev. La commissione ha esteso un rapporto sulla situazione politica attuale in Italia.

WASHINGTON

Alla conferenza alleata di Quebec il presidente Roosevelt ha dichiarato che è allo studio un piano per ridonare gradualmente agli italiani la loro piena autorità, affinché permetta loro nello stesso tempo la risoluzione dei più urgenti problemi di ricostruzione.

STOCCOLMA

Giunge notizia da Helsinki che in seguito alla situazione politica creata dopo l'armistizio con la Russia, la Finlandia ha rotto le relazioni diplomatiche con il Giappone.

LONDRA

Un'informazione Reuter dichiara che è stato fatto prigioniero il generale tedesco Rodowski, nella regione della Rhure. Il suddetto generale era uno degli ufficiali superiori tedeschi addetto al controllo sul Governo francese di Vichy.

Il Commissariato civile

Il commissariato civile della 83° Brigata Comolli svolge una funzione delicata e preminente, di cui molti, partigiani e civili, ignorano il diuturno travaglio.

Eso è retto dal buon Giorgio, il quale manifesta criteri e intenzioni sempre lodevoli, sia nei confronti della formazione, sia nei confronti della popolazione, e dipende da Marcello, che è passato in questi giorni all'incarico di intendente di Brigata.

Il commissariato civile provvede al rifornimento di viveri e di vestiario per la formazione e per la popolazione, e fa il meglio che può, poichè i miracoli non sono possibili, mantenendosi in continuo contatto con la Giunta di Domodossola.

La sua giurisdizione comprende Villadossola, Vallenzasca, (solo per la formazione), la Valle Antrona, Pallanzeno.

Tanto la formazione quanto i civili sentono la presenza di questo ufficio che deve svolgere la sua opera in mezzo a continue e gravi difficoltà.

Tutti dobbiamo essere disposti a non aggravare il suo compito, in vista della Causa che ci anima.

(NOTIZIARIO)

L'insurrezione nazionale è in marcia

Imponente sciopero dei lavoratori milanesi

Ancora una volta i lavoratori milanesi hanno rinnovato le gloriose tradizioni di lotta del marzo-dicembre 1943 e del marzo 1944. All'appello del loro Comitato sindacale e dei loro gloriosi Comitati d'agitazione, uniti, compatti, disciplinati e con grande entusiasmo, oltre 100 mila lavoratori sono scesi in lotta e durante due ore hanno incrociato le braccia ammonendo ancora una volta i nazi-fascisti e quegli industriali collaborazionisti dei tedeschi, che essi non possono più accettare senza lotta di essere affamati, deportati, perseguitati e massacrati.

L'agitazione è stata veramente grande. Sebbene i nazi-fascisti siano ricorsi al loro tanto caro «stratagemma» di non fare suonare le sirene e di mandare in giro i cannoni con i «mutini», alle 10 in punto in quasi tutti gli stabilimenti, come un sol uomo, i lavoratori hanno cessato il lavoro, si sono radunati ed hanno formato le loro delegazioni che poi hanno mandato in direzione per trattare con gli industriali.

Dalle prime notizie risulta che hanno cessato il lavoro la Pirelli, la Breda, la Falck, la Ercole Marelli, la Magneti Marelli, l'Innocenti, la Magnaghi, la Marelli di Crescenzo dove anche i tecnici e impiegati hanno aderito, la C. G. E., la Borletti, l'O. L. A. P., l'Isotta Fraschini, la Pracchi, la F. A. C. E., le Rubinetterie, le Trafilerie, la Grazioli, la Dell'Orto, l'Ortofrigor, la Motomeccanica, alcuni reparti del Tecnomasio, la Pasquino, ecc. Molti sono gli altri stabilimenti che hanno partecipato.

INVIO

DI DELEGAZIONI OPERAIE

Appena cessato il lavoro, dappertutto i lavoratori hanno formato le loro delegazioni che sono andate a trattare con le Direzioni. Fino a questo momento grandi sono state le promesse fatte dalle varie Direzioni.

La Pirelli ha assicurato che verrà distribuito a tutti, uomini e donne, un pacco viveri per il valore di 1700 lire, un pacco vestiario contenente abiti, camicie, calze e successivamente anche scarpe, inoltre verrà distribuita una somma in denaro.

Alla Motomeccanica oltre ad altre cose verranno distribuiti 50 kg. di farina.

In alcuni stabilimenti le richieste degli operai sono state quasi completamente accettate.

Ma i lavoratori non si accontenteranno delle promesse. Essi sono pronti a riprendere la lotta se non verranno mantenute le promesse fatte.

Molte promesse sono state fatte

Ora bisogna esigere che siano mantenute.

Con questo sciopero i lavoratori hanno dimostrato quanto sia grande la loro volontà di battersi. Ancora una volta la compattezza, la disciplina e l'unione nella lotta hanno dimostrato che si possono ingaggiare delle battaglie e vincerle.

Un altro grande passo in avanti verso l'insurrezione nazionale è stato fatto.

Ma non bisogna dare tregua al nemico. Ora bisogna prepararsi e affilare le armi per scendere nuovamente in lotta ad oltranza se le rivendicazioni non verranno soddisfatte.

Gli operai, tecnici, impiegati, si stringano attorno ai gloriosi Comitati d'Agitazione e al Comitato sindacale, pronti a rispondere con compattezza, disciplina e con forza agli ordini che verranno impartiti dai Comitati d'Agitazione e dai Comitati di Liberazione Nazionale.

L'ora della liberazione si avvicina. L'ora dell'azione è giunta.

Viva la lotta dei lavoratori milanesi! Viva i gloriosi Comitati d'Agitazione!

Morte ai tedeschi ed ai traditori fascisti!

Dalla Zona

Dobbiamo registrare che nei giorni 25-26 c. m., apparecchi da bombardamento leggero hanno spezzonato e mitragliato Fondotoce, Gravelona e Intra.

A Intra gli stabilimenti della Montecatini e Albertini sono stati gravemente danneggiati. Si lamentano purtroppo alcune vittime.

E' stato pure preso di mira ma non colpito, un ponte in località Feriolo.

Formazioni della Divisione «Piave», operante nella Val Cannobina, in azioni di disturbo su Cannobio e Cannero, hanno inflitto perdite ai fascisti. Sono stati contati quattro morti. Un battello di vigilanza fra queste due località, che aveva aperto il fuoco contro suddette formazioni, in seguito a reazione con armi pesanti, è stato costretto ad invertire la rotta, con danni e perdite a bordo.

Elementi della Divisione Val d'Ossola, in una puntata su Fondo Toce, dopo aver catturato una locomotiva e spinta a tutto vapore verso Arona, sono ritornati alla base con ricco bottino di viveri.

In un'azione di rastrellamento, la Volante della 83° Brigata Comolli, al comando del compagno Leo, ha catturato nella località Monte Calvario il maresciallo di Pubblica Sicurezza repubblicana Pistritto, già in servizio a Domodossola prima della occupazione partigiana. La notizia

ha suscitato una vera e centita soddisfazione tra la popolazione ossolana.

Fronte italiano

Truppe dell'VIII Armata hanno varcato in più punti il Rubicone, formando delle teste di ponte di là dal fiume. Truppe della V Armata hanno conquistato molte alture a circa trenta chilometri da Bologna. Rinforzi tedeschi sopraggiunti tentano di impedire il collegamento tra la V e VIII Armata.

MILANO (Azioni partigiane)

Mercoledì 30 agosto, alle ore 11, il Distaccamento «Capellini» ha compiuto una brillante azione contro l'avv. De Martino, anima nera dell'O.V.R.A. che si distingueva per il suo zelo nella persecuzione dei nostri compagni.

Nonostante egli avesse sempre al suo seguito una squadra di poliziotti, di guardia, il piombo dei patrioti lo ha raggiunto e giustiziato proprio nei pressi della sua casa dove più forte era la sorveglianza.

E' questa una delle azioni più brillanti ed audaci compiute dai nostri gloriosi garibaldini, in pieno giorno ed in una località dove risiedono molti tedeschi e fascisti.

VALTELLINA (Azioni partigiane) (Azioni della 40.a Brigata d'Assalto Garibaldi «Matteotti»).

Il 9 agosto il 6.º Distaccamento effettua un'imboscata contro una macchina tedesca, uccidendo un ufficiale e ferendone gravemente un altro. In altra azione viene ucciso un graduato della G. N. R. Vengono recuperati tre fucili.

Il 12 agosto il Distaccamento d'assalto blocca, in pieno giorno, la provinciale Colico-Sondrio. Vengono fermate tutte le macchine ed accertata l'identità di ogni passeggero. Un fascista viene giustiziato sul posto. Soprraggiungono le forze nemiche e, dopo breve combattimento, il Distaccamento si ritira senza perdite.

Il 14 Agosto la squadra A. distrugge la centrale elettrica di Morbegno facendo saltare gli impianti con la dinamite, dopo aver fatto allontanare il personale addetto. L'azione avviene in zona vicinissima a forti presidi nemici.

Il 16 Agosto i Patrioti del 1° Settore catturano un fascista che si era recato a Postalesio per spiare i movimenti dei nostri reparti. Vengono recuperate due pistole. Lo stesso giorno, dopo regolare processo, viene fucilata la spia Busnaga Alberta.

Il 17 Agosto, durante un'azione di disturbo in Valmalenco, i Patrioti del 1° Settore catturano una pattuglia fascista di due uomini.

Il 18 Agosto la zona del 2° Settore viene rastrellata da fortissime forze nemiche. I nostri Patrioti balzano risolutamente all'attacco e si ritirano

UNITA' E LIBERTA'

Organo delle Divisioni d'Assalto "GARIBALDI,"
VALSESIA - CUSIO - VERBANO - OSSOLA

— Edito a cura dell'Ufficio Stampa e Propaganda del Corpo d'Armata —

Dove va la Russia?

Sotto questo titolo, Nicola Bombacci ha scritto un articolo apparso recentemente sul « Corriere della Sera ». Non l'abbiamo sottocchio per ovvie ragioni, tuttavia possiamo riassumerne la essenza.

Dopo aver detto che nel 1917 Mosca era in coda al progresso civile, che la Rivoluzione del Febbraio fu a carattere borghese e nazionale, che Lenin prevalse su Kerenski per la sua maggior levatura, che il fanatico tentativo comunista di Lenin dal 1917 al 1924 si urtò e fallì contro le leggi inderogabili della realtà; dopo aver rilevato che Stalin, attraverso i piani quinquennali, ha radicalmente trasformata la Russia a somiglianza di un qualsiasi Stato capitalista, afferma apoditticamente, senza fornire alcuna indicazione, che le condizioni di vita degli operai russi sono inferiori a quelle degli operai d'Italia e di Germania e che Mussolini nel campo sociale ha fatto molte di più di Stalin. Poi, rispondendo alla ansiosa domanda contenuta nel titolo, perviene alla conclusione che la Russia ha intrapreso una guerra puramente militarista, ricalcando con maggior forza la vecchia via delle aspirazioni panslaviste, e inoltre che Roma (vedi Repubblica sociale di Mussolini) e non Mosca conduce al trionfo del lavoro.

La vicenda di Nicola Bombacci, passato d'un salto sulla sponda opposta, è nota, ed il giudizio su di lui è stato formulato da tempo.

Ma il suo articolo merita una breve considerazione, dato che egli viene presentato, interessatamente, come uno dei maggiori interpreti del verbo collettivista e dei meglio informati della situazione russa. In sostanza, Bombacci vorrebbe dimostrare che i dirigenti sovietici hanno tralasciato dall'idea originaria e che in Russia non si fa del Socialismo, interpretando così gli eventi a modo suo con un evidente scopo impressionistico.

Certo, seguendo il piano logico di Bombacci, la guerra contro la Finlandia, la penetrazione nei Paesi baltici e in Bessarabia, la partecipazione all'attuale conflitto non sono emanazioni della dottrina e della prassi socialiste.

Ma questi fatti riguardano la vita di relazione della Russia con l'estero, e questa vita non dipende dalla sua volontà libera, anzi è determinata prevalentemente dalla volontà e dalla condotta di

ciascun Paese e dalla situazione generale.

La pretesa che l'Unione Sovietica si ostinasse a predicare la pace, e a rimanere disarmata in vista del ciclone di guerra che avanzava e minacciava di travolgere e sommergere popoli e territori, è fondata su un giudizio a partito preso e comunque assurda, e vale quanto dire che essa, aggredita dalla Germania, già preparata e deliberata a provocare il conflitto, si difendesse opponendo ai carri armati e alle bombe i suoi principi socialisti.

Nelle lunghe e difficili dispute della defunta Società delle Nazioni per la definizione dei concetti di *pace*, di *disarmo*, di *sicurezza collettiva*, tanto sul piano giuridico quanto su quello politico, il delegato sovietico Litvinoff era infaticabile, senza ambagi e senza riserve mentali, cogliendo ogni volta e mettendo in risalto tutto quanto vi era di doppio e di sottinteso nelle elucubrazioni dei rappresentanti degli Stati capitalisti.

I suoi moniti memorabili riecheggiano ora, consacrati come profetici dallo sviluppo degli eventi.

E se la Russia, nel conflitto che aveva fin d'allora intraveduto attraverso il gioco diplomatico, è balzata al primo piano, ciò deve considerarsi un titolo di merito di capi e di popolo, stretti saldamente da un'idea nazionale nella difesa della Patria Socialista.

Agire sugli uomini per guidarli al bene è uno scopo molto più alto che non quello di essere il primo scrittore o poeta del mondo. M. D'AZEGLIO.

sta, e chiunque abbia rettamente percepito le ragioni della guerra in corso deve riconoscerlo.

Il motivo delle aspirazioni panslaviste della Russia ha fatto ormai il suo tempo, e non può avere presa sulle masse popolari.

La politica estera dell'Unione Sovietica deve essere sempre interpretata in funzione dell'idea socialista, la quale tende, tra l'altro, al miglioramento delle condizioni della vita umana e all'unione dei popoli. Può darsi che l'immane conflitto spinga la Russia verso la seconda fase dell'applicazione dell'idea socialista, e cioè dal concetto « Il Socialismo in un solo Paese » verso quello de « Il Socialismo negli altri Paesi ».

E se a tali effetti l'Unione So-

vietica riprendesse con nuovi e diversi intendimenti l'idea federativa europea, già invocata da tante parti, ne potrebbe sorgere veramente un ordine nuovo per la vita dell'uomo, diverso e superiore a tutti i precedenti, attraverso un procedimento pacifico e consensuale.

La costituzione di un blocco europeo a carattere collettivista fondato sul principio federativo, potrebbe assicurare una lunga era di pace e di benessere, giacché, almeno per intuizione teorica, non è per nulla incompatibile col blocco imperialista anglosassone.

E quanto alla politica sociale dei dirigenti sovietici, nessuno ci venga a dire che non vi è nulla di Comunismo, e tanto meno Bombacci.

Certo non vi è e non vi potrà mai essere il comunismo utopistico di Platone, di Moro, di Campanella e neppure di Babeuf.

L'idea Socialista prima di essere un programma determinato,

è il soffio animatore di un sentimento, un atto di fede che si deve compiere in mezzo alla realtà, che è un continuo divenire.

Dal novembre 1917, l'Unione Sovietica, nel tormento della pratica realizzazione, ha proclamato ben tre costituzioni politiche, di cui l'ultima in vigore è del 1936.

Questo mirabile documento di filosofia politica non è largamente conosciuto, come meriterebbe, nei Paesi a regime nazi-fascista e se ne parla a sproposito. Lo studi a fondo Bombacci, e veda quanta parte esso contiene dell'idea Socialista, e si renda conto delle profonde ragioni per le quali il popolo che l'ha sperimentata per primo ha superato brillantemente il vaglio della storia, e soprattutto il duro collaudo della guerra che consacra definitivamente la saldezza della compagine sociale e la maturità politica dei popoli.

Non mancheremo di ritornare sull'argomento.

Non è un buon patriota, se non l'uomo virtuoso che sente ed ama tutti i suoi doveri e si fa studio di seguirli.

SILVIO PELLICO

Amore attivo, necessità assoluta per una riscossa (ai fratelli irredenti)

Quando si pensa alle tante vicissitudini che ancora straziano l'Italia nostra recando il più crudele dei dolori, quando, ed è frequente, il pensiero ritorna alla popolazione inerme, ai compagni incatenati, impiccati, fucilati o morti attraverso le più raffinate torture, o sul campo di battaglia, viene spontaneo domandarsi se la condotta della nostra vita è consona a tanti sacrifici. Noi rispondiamo: sì.

Ma solo noi non basta; tutti i Martiri caduti non offrono il loro sacrificio solo per una minoranza, solo per gli stessi compagni di lotta. Il loro sacrificio è soprattutto atto d'amore verso tutti, verso quelli che non si conoscono ma che sicuramente soffrono.

Ed è a Voi, o popolo, che costantemente si pensa, ed è per Voi che ogni giorno tanti compagni donano la loro vita. Kesselring, battuto e messo in fuga dagli alleati, assalito alle spalle e ai fianchi dalla guerriglia partigiana incapace di ogni manovra strategica militare, usa continuamente della sola possibilità rimastagli: terrorizzare la popolazione. Sono a centinaia i lutti, sono a centinaia le voci di incitamento alla riscossa.

Fratelli che ancora giacete sotto tanta schiavitù, rivoltatevi contro tanto orrore, non si possa mai dire di noi Italiani che siamo degli inetti. Sarebbe questa la nostra condanna. Perché non ascoltare la voce della coscienza? che, forse questa non inorridisce davanti a tanto sangue fraterno sparso per il solo reato di amare la libertà e la giustizia?

Ascoltate questo invito, ascoltate questa voce che vuole essere di fratellanza. Non sia il vostro dolore fat-

to di un amore passivo, ma sia quello sentito da una personalità che attivamente ama e che attivamente opera. Ancora si constata la mancanza di unità, nel soffrire, e nell'amare e soprattutto nell'agire.

Ma che fare davanti a tante forze? Ci si ripete melanconicamente. Unitevi, rivoltatevi. Non è ammissibile che si rimanga solo sofferenti davanti a tanti lutti quando attivamente si ama. Non è abbastanza che il popolo si riversi sulle piazze dove si consumano orrendi delitti, come fu fatto a Milano in Piazza Loreto, rendendo così omaggio a quindici dei migliori suoi figli, non è abbastanza soffrire se a questa atroce sofferenza non si unisce l'opera rivendicatrice, l'opera che tanto trepidamente aspettiamo, quella di cui i nostri figli ci chiederanno conto.

Non permettete più che gli sgherri fascisti montino la guardia ai nostri morti. O fratelli ancora oppressi, non lasciate isolati i vostri figli più cari, i più audaci.

Essi devono essere seguiti e sostenuti nella lotta da tutti noi. Il terrore che Kesselring vi sottopone si può solo spezzare con l'incrementare la lotta di liberazione. Il pensare che stare calmi, subendo passivamente l'ira della belva nazi-fascista sia il modo migliore per arrestare il terrorismo è oltre un grande errore anche una viltà. L'indecisione, l'adattamento sono proprio i risultati che gli oppressori attendono, sono le clausole per un prolungato periodo di terrorismo. E' necessario quindi se vogliamo presto l'insurrezione che alla lotta partecipino tutti gli operai, gli artigiani, le donne, i giovani, gli studenti, i professionisti, i contadini, insomma tutto il popolo

organizzato negli organismi di massa. Se tutti parteciperemo alla lotta spezzere il terrore diversamente no.

Bisogna che agli atti di terrorismo la nostra risposta sia pronta ed implacabile. Bisogna abbandonare il lavoro, portarsi in massa sul luogo nefasto e strappare le armi agli assassini. L'iniziativa audace deve essere di spavento ai nostri nemici.

Senza abbandonarci ad azioni inconsulte bisogna rispondere con il mezzo migliore che è l'azione immediata. Nessuna arma li può salvare dall'ira di tutta la massa se questa intelligentemente ascolterà la voce del dovere. Quando ancora i Patrioti verranno assassinati bisogna abbattersi sul nemico assassino con una tempesta di colpi, bisogna serrarsi attorno e strappargli le armi, per poi tutti uniti in uno solo dargli una caccia spietata. Il terrore ripetiamo si può solo spezzare con una reazione immediata, con l'azione di massa. Rompete, o fratelli, ogni indugio, ogni preconcetto, forse politico, che vi trattiene dallo svolgimento di un santo dovere; unitevi! l'unione di sofferenza, d'amore, di intenti d'azione e premessa e garanzia di VITTORIA

Fazzoletto rosso

Se un giorno avrai la possibilità di ritornare alla tua terra natia, lontana, quando l'Italia tua sarà liberata, i parenti e amici ti chiederanno sui molti tuoi giorni trascorsi lassù, allora tu ti accingerai a raccontare i duri ma bei giorni trascorsi, racconterai gli avvenimenti più cari e forse allora anche tu avrai la gioia di riviverli.

Parlerai anche tu a loro come anni or sono parlava quel vecchio canuto dallo sguardo sereno, di vicende lontane, di gesta leggendarie, e mentre egli parlava il muto uditorio riandava a quei giorni passati e vedeva un pugno di prodi partire e marciare per lotte cruente, varcare mari e approdare in terre calcate dal piede nemico e col sangue liberare i popoli dal duro travaglio dell'oppressore, restituendoli a giusta libertà.

Finito di parlare si alzava e da una cassetta traeva un drappo rossiccio sbiadito dal tempo.

Le gesta sentite narrare, e la storia, apprese sui libri, di quel pugno di uomini che salvarono col sangue l'Italia, ora tu stesso le fai, partigiano garibaldino, sprezzando la vita.

Lo stesso colore porti al tuo collo, le stesse vicende tu vivi.

Adesso il vecchio non parla, ma tu suo erede delle forze e del cuore, riprendi dove lui ha lasciato il lavoro e anche tu una volta risalvi l'Italia.

Un giorno anche tu coi bianchi capelli e con gli occhi sereni racconterai alla gente le gesta tue belle, e da un grande cassone toglierai un drappo vermiglio per mostrarlo ai presenti.

Le rivoluzioni sono ambigue. La loro riuscita è generalmente proporzionata alla loro potenza di adattamento e al riassorbimento in se stesse di quello contro cui si ribellarono.

George Santayana

Epurazione

Il ventennio di oppressione fascista, come è stato abbondantemente ripetuto, ha inquinato la vita pubblica italiana in ogni settore, donde la necessità e legittimità di una azione epurativa in regime di liberazione.

Ma quale sarà il concetto e quali i limiti dell'epurazione da compiere?

Tale definizione riveste un'importanza che trascende il caso singolo, ed è la base indispensabile in quanto deve fornire i criteri rigorosi ai quali dovranno ispirarsi gli epuratori, se vorranno salvaguardare la loro coscienza da accuse d'intolleranza, d'arbitrio, di spirito settario, e mantenere la loro opera nell'ambito della legalità intesa come espressione di un ordine costituito e legittimo.

Da varie parti si è fatta la disanima dei fattori sociali costitutivi del regime fascista, ma quasi sempre il discorso si è sperduto nel particolare senza riuscire a fissare gli elementi concettuali dell'opera risanatrice da svolgere.

Anche l'ultimo numero di « Liberazione », l'ottimo giornale della Giunta di Governo, reca un articolo analitico e interessante sulla questione, che contribuisce in buona misura alla ricerca dei sopraddetti criteri.

Giova aprire un dibattito sull'argomento con ampia libertà di apprezzamenti e di giudizio, data la sua delicatezza. E' ovvio che epurare significa eliminare le scorie che inquinano. Tale concetto, riportato all'ordine sociale italiano, induce a una azione diretta a risanare la vita pubblica con la eliminazione di quei cittadini, i quali, appartenendo o no al partito fascista, con l'opera o con la parola, hanno contribuito in qualche misura al mantenimento e

La libertà è la libertà di vivere non come si vuole ma come si deve.

C. CANTÙ

allo sviluppo del deprecato regime, assimilando, diffondendo e applicando il verbo e la mentalità tipicamente fascisti.

Da questa definizione si deduce in primo luogo che l'appartenenza al P. F. non è la condizione necessaria e sufficiente per colpire di eliminazione un cittadino. Infatti ciascuno di noi può scorgere, nella propria sfera di relazioni, cittadini iscritti che non si manifestavano fascisti e non iscritti che si dimenavano ad apparire fascisti. S'intende che questo criterio è puramente indicativo, e molta parte dovrà essere riservata al prudente arbitrio dell'organo procedurale, il quale, in quanto ai primi, dovrà stabilire il grado di obbligatorietà dell'iscrizione al P. F.

In secondo luogo si deduce che il cittadino, per essere qualificato una scoria che inquina, deve avere svolta una attività visibile e conosciuta, sia con l'opera, sia con la parola.

E certo, non si potrà mai colpire un cittadino il quale non abbia mai esercitato alcun peso, essendosi limitato a considerare l'iscrizione come uno status di diritto, amante solo delle babbucce e della papalina, secondo l'espressione pittoristica dell'Articolista di « Liberazione ».

In ordine alle opere e alle parole che sono i segni esteriori dell'aderenza spirituale al regime fascista, non si può dettare alcun criterio fisso, ma solo criteri indicativi; anche qui la valutazione è rimessa all'organo procedurale, confidandosi nel suo senso di giustizia e nella sua comprensione. Nel breve spazio di un articolo giornalistico, la questione non può essere esaminata esaurientemente, e molto attendiamo dal dibattito invocato.

Strettamente connessa con quanto sopra è la questione della eliminazione.

Il pane più saporito, la comodità più grata è quella che si guadagna col proprio sudore.

C. CANTÙ

Anche questo termine merita e attende una precisazione concettuale per evitare gravi abusi e dolorose ingiustizie che nuocciono allo scopo di fusione degli animi che dobbiamo perseguire.

Il concetto di eliminazione deve contenere diversi gradi di sanzioni, giacché l'esigenza legittima dell'epurazione non conduce necessariamente all'arresto preventivo e alla condanna penale.

D'altra parte, la liquidazione del passato si può conseguire più efficacemente con mezzi procedurali legali, con piena soddisfazione della maggioranza popolare, la quale per esperienza storica è orientata verso principi di saggezza e di equilibrio.

Pertanto, in considerazione della misura della colpa, potrà essere necessaria la pena capitale o una condanna reclusoria, come pure semplicemente la rimozione o la retrocessione o la interdizione dei diritti politici; ma ripetiamo, tutto con procedimento formale.

Nessuno ignora che il nostro paese, immeritabilmente sventurato, è a buona ragione considerato la culla del Diritto, se pure per oltre un ventennio è stato deviato dalla via tradizionale da un'accozzaglia di avventurieri politici.

Nella nostra santa reazione non dobbiamo perdere di vista lo scopo, e non dobbiamo, per raggiungerlo, ripetere gli errori dei nostri brutali avversari e magari aggravarli, suscitando lo sdegno e la ripugnanza della coscienza giuridica.

Certo, nel primo impulso della liberazione, nel nome delle persecuzioni e delle umiliazioni sofferte, della dissoluzione dei valori sociali ed umani generati dalla follia fascista, dei lutti e delle distruzioni incalcolabili, siamo indotti a spiegare e persino a giustificare talune posizioni di estremismo esasperato. Ma la ragione deve riprendere il sopravvento ed ispirare consigli di moderazione e di giustizia.

Non è fuori di luogo ricordare qui che il fenomeno giuridico esprime il grado di civiltà di un popolo. Il buon De Sanctis, ministro della Pubblica Istruzione, soleva dire che egli, proponendosi il bene del popolo, si sentiva di poter militare in qualunque partito politico.

Questa massima non va intesa naturalmente nel senso di giustificare il girellismo, ma nel senso nobile e

umanitario che chiunque partecipa alla lotta politica in qualsiasi partito deve proporsi di perseguire il supremo interesse del popolo.

E non si può escludere a priori che qualche militante fascista, nello svolgimento della sua opera, avesse in animo, per nobiltà di carattere, di promuovere l'interesse e il bene del popolo, anche se ciò apparisce inverosimile e comunque una trascurabile azione contro la travolgente corrente. Secondo il mio punto di vista, soprattutto i comunisti e i socialisti dovranno dare prova di non essere animati da settario spirito di vendetta senza distinzioni, per smentire coi fatti le stolte accuse rivolte contro di loro generalmente in mala fede. Essi, che nella difficile lotta clandestina annoverano il maggior numero di martiri, vantano per questo il diritto incontestabile di essere in primo piano; ma giova ricordare ai facili ed interessati diffamatori che l'Idea Socialista, l'unica nuova grande idea dell'avvenire, ripone le sue origini nel verbo di Cristo. Essi, certamente, daranno esempio che la calma e la ragione sono dei forti.

Testamento spirituale di un partigiano

Cara Mamma,

Negli ultimi istanti della mia vita, il mio pensiero è a te, a tutti i miei cari. Io sono rassegnato alla mia morte e muoio tranquillo con l'anima tesa verso Dio, nella speranza che Egli mi accolga nel Suo Regno. Una cosa io voglio; che tu sii forte, e che sappia sopportare questa grave sciagura che ti colpisce; devi sopravvivere a tutto questo e pregare per me.

Io dall'alto, nella certezza che Gesù mi accolga fra i suoi fedeli, saprò guardarti e ti proteggerò, in attesa che tutto questo dolore che ti colpisce così crudelmente vada diminuendo adagio adagio. Devi resistere a tutto ciò, e pensa che hai un altro figlio lontano, « Gustavo » che da molti anni non vedi, sopporta tutto serenamente e attendilo e dagli un bacio per me che fino all'ultimo l'ho sempre ricordato.

Non voglio che si pianga per me, accusate il dolore ma siate forti come io in questo terribile momento che da poco mi separa dalla morte. Ripeto sii forte e prega per me, e ti chiedo perdono se in passato ti feci molto soffrire, andrò da Dio, anche Egli saprà perdonarmi e di lassù verrò spesso a trovarti; il mio ultimo pensiero è a te, cara mamma; ricordami sempre che io ti voglio tanto bene, sii forte e coraggiosa: un tempo ci ritroveremo ancora, ti bacio tanto tanto e col pensiero unito al tuo ti dico « mamma addio tuo figlio Novello », bacio più volte tutti che in questo momento mi venite alla mente.

Addio da tutti colui che pregherà per Voi, Novello.

Mamma, conserva queste immagini e medaglie, baciale che io le ho baciate.

Ciascuno è libero di fare quello che vuole, purché non impedisca di esercitare uguale libertà agli altri.

HERBERT SPENCER

Ai generosi che sui monti vigilano per la salvezza della Patria

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera di un eminente sacerdote.

Noi che amiamo con purezza e profondità la nostra Patria e che non ci chiniamo davanti a bandiere che non ci siano quelle autentiche sventolate sul Sabotino e sul Carso, guardiamo con grande fiducia a Voi, o generosi, che avete lasciato la dolce intimità della famiglia e vi siete sottratti all'abbominabile servaggio delle milizie straniere affrontando i diurni disagi di una vita randagia e piena di sacrifici. La nostra pena è grande quando da vicino vi incontriamo per le strade dei nostri villaggi e sui sentieri delle nostre montagne; oppure quando, lontani, il nostro pensiero ritorna a voi con trepido affetto. Noi siamo perfettamente consapevoli dei Vostri disagi e del Vostro sacrificio e Voi dovete essere certi che non siete dei dimenticati, ma che bensì costituite la parte migliore della Nazione, la speranza più viva, anzi la promessa di una sicura risurrezione. Forse Voi nelle fatiche e nei disagi della vostra vita avventurosa non sempre vi rendete conto dell'altrezza morale della Vostra situazione; ed è per questo che un amico che voi non conoscete, ma che vi veglia e vi ama con grandissimo amore d'italiano e di sacerdote, Vi manda la sua parola. Voi dovete essere consapevoli che gli italiani Vi sono vicini soprattutto perché siete moralmente in una posizione di fede, di esempio e di grandezza. Per questo dovete capire e rendervi consapevoli che la Vostra vita attuale costituisce soprattutto un'unione. Voi siete i crociati di una grande idea, la più grande di tutte dopo quella dei religiosi, l'idea della Patria. La Vostra realtà di oggi è identica a quella dei nostri patrioti del glorioso Risorgimento.

L'Italia del Risorgimento rivive oggi in Voi per un risorgimento urgente e definitivo.

Perciò Voi dovete essere ben compresi di questo ideale, la Vostra presenza su questi monti non deve essere semplicemente un'avventura di ardimento, ma bensì deve costituire l'olocausto più puro che la gioventù d'Italia offre alla Patria. Questa io la chiamo: coscienza mistica di un dovere che Voi state compiendo e la Vostra vita deve essere degna in ogni parola, in ogni atto, in ogni pensiero di questa mistica grandezza. Un gio-

Non è buon patriota, se non l'uomo virtuoso che sente ed ama tutti i suoi doveri e si fa studio di seguirli.

SILVIO PELLICE

vane patriota deve avere altissimo il senso della dignità di se stesso e della missione che egli sta compiendo, per cui non si deve mai abbandonare a una condotta che non sia nobile e degna. Il Vostro contegno sempre dignitoso, corretto, altruistico, deve suscitare l'ammirazione della popolazione e attirarne tutta la simpatia. Educati sempre nel tratto, austeri e disciplinati nella condotta, rispettosi delle cose che la nostra civiltà ritiene sante, siate l'esempio dell'italiano di oggi che espia le colpe del passato e davanti a Dio merita i premi del

futuro. Voi siete il sangue vivo della Patria, cioè gli olocausti di un nuovo risorgimento; ebbene: gli olocausti perché possano avere valore, devono essere puri e consacrati dai divini Carismi; perciò non manca a Voi il senso religioso e cristiano della vita, nel rispetto del nome santo di Dio e dei suoi comandamenti, nella pratica di quelle azioni religiose che Vi sono possibili nella vostra situazione. Offrite al Signore i Vostri disagi e abbiate il senso della presenza di Dio nelle Vostre fatiche e nei pericoli ai quali siete continuamente esposti. Voi difendete la Patria nella sua essenzialità spirituale, e perciò siete i responsabili e i difensori di quei valori tradizionali per cui l'Italia fu grande nel mondo e questi valori che al tempo del Risorgimento l'abate Gioberti richiama agli italiani sono squisitamente cattolici, cioè quegli stessi che fanno di un semplice uomo un figlio di Dio che lotta e combatte per ideali superiori e perfetti. Così noi vi pensiamo, vi guardiamo, vi vogliamo, vi amiamo. Siate degli eroi puri e crociati; noi vi attendiamo splendenti di gloria il dì della vittoria per potervi riabbracciare. Intanto tenete ben presente che da ogni parte vi si pensa, e intensamente si prega per Voi perché il Dio della Vostra prima comunione e della vostra madre vi sia sempre vicino, vi salvi, vi serbi intatto al nostro affetto, alla nostra gratitudine e salvi la Patria.

UARIETA'

Mi piacerebbe incontrare quel...

Colonnello Comandante la XXIX Legione della G. N. R. che, requisito un intero albergo a Pallanza, vi abitava qualche volta con la consorte ed il figlio Carluccio, quel carino che avendo venti anni, col mitra che gli aveva donato il babbo, sparava ai passerini sugli alberi...

Capitano Aiutante Maggiore della G. N. R., il quale avendo saputo che in un posto di blocco dipendente, la milizia aveva fermato un camion carico di burro, ne faceva chiamare il proprietario per interrogarlo e per accertarsi se le carte fossero in regola. Infatti trovò che nel portafoglio cinquanta carte erano in regola, ma erano da mille, e le intasò per il controllo; dopo di che il camion parti con regolare lascia passare...

Tenente della G. N. R., il quale settimanalmente, in una voluminosa valigia, metteva otto-dieci pacchi di sigarette per portarle a Torino. In dono a quei poveri sciagurati del Cottolengo. Sfortunatamente alla stazione incontrava sempre un individuo generoso che si offriva di portargli la pesante valigia e poi grande filantropo gli donava delle carte da mille...

Parole chiare

L'episodio relativo ad un ordine di sequestro di tutta la carta rossa (è sufficiente questo breve accenno per dirigere il discorso) ci ha profondamente turbati e resi pensosi sulle ragioni della nostra lotta.

Un pensiero si svolge e prevale: *Noi e gli altri*. Ma lo respingiamo, immuni dalle sue seduzioni.

Per noi, come per tutti i patrioti, come per tutti coloro che hanno offerto e espongono la vita nella difficile lotta clandestina, il problema numero uno è quello militare, la cacciata dei tedeschi.

Tutti gli sforzi sono rivolti a questo fine, per accordo unanime.

Ma è ovvio che ciascuno porta nella lotta tutto se stesso, il proprio mondo interiore, cioè le idee, i sentimenti, il carattere, che costituiscono i tratti distintivi della sua personalità; ciascuno si ispira a una ideologia politica, eccettuati gli indifferenti.

A causa dell'unità psicologica dell'uomo, il fatto politico si mescola e si fonde col fatto militare, e anzi giova rilevare che il primo dà forma concreta e forza al secondo.

Le lotte gloriose del primo Risorgimento offrono una sicura conferma del concetto di inscindibilità dei due problemi, e Mazzini svolgeva l'idea repubblicana unitaria, e Cattaneo quella federalista, e Pisacane l'idea socialista, e Garibaldi manifestava pubblicamente le proprie simpatie per il movimento proletario, al quale poi prestò la sua ambita adesione. Non è inutile ricordare qui il nostro caro concetto che la politica è la massima espressione dello spirito umano.

Alle origini delle nostre formazioni vi è una Idea politica, la quale rivendica la sua paternità in Cristo, ha lasciato sul suo cammino una schiera interminabile di martiri, e ha tenuto il primo posto nella dura lotta della libertà, offrendo in sacrificio sommi cultori e gregari.

Nella nostra divisa figura un fazzoletto rosso intorno al collo, che costituisce un richiamo appariscente alla tradizione dell'Eroe Nazionale, e, perchè non dirlo, esprime e contrassegna la nostra idealogia, la quale ci ha sospinti sulla via intrapresa e dà vigore alla nostra azione.

Ma non va tralasciato che in mezzo a noi prestano il contributo alla causa comune portatori di idee politiche diverse facenti capo a partiti costituiti, come al Partito d'azione, al Partito Demo-Cristiano, e persino al Partito monarchico, (sicuro, in mezzo a noi opera e parla qualcuno che auspica nientemeno che il ritorno della monarchia).

Costoro si trovano a loro agio, espongono apertamente i principi politici prescelti, auspicano liberamente che la soluzione del problema numero due, quello politico, venga risolto nei termini del loro partito, e le loro simpatie coloristiche non sono osteggiate.

E come potrebbe essere altrimenti se l'eroica lotta antifascista e antitedesca è volta appunto alla riaffermazione degli attributi essenziali della persona umana? se noi abbiamo combattuto il brutale sistema fascista perchè rinnegava la dialettica dello spirito umano, che invece costituisce il concetto basilare e il fondamento dell'umano progresso? Non

è forse la storia politica, secondo una felice espressione, Storia della libertà?

Il veleno della lotta politica, che sospinge l'uomo fino a rinnegare il proprio simile, è l'esclusivismo, che impedisce il ragionamento e abbruttisce il cuore.

L'opera di rinnovamento morale del popolo deve partire prima di tutto dal concetto che l'avversario politico non è un nemico da distruggere.

La mia libertà finisce dove comincia la tua, il mio diritto comincia dove finisce il tuo.

E' risaputo che il problema della umana convivenza è assai delicato e difficile, nonostante i vincoli dell'ordinamento giuridico. La convivenza di alcune specie animali è più agevole.

La causa comune che ha unito in un palpito solo tutti gli antifascisti esige unità di sforzi e d'intenti per evitare dispersioni, ma non impone di celare l'idea politica che muove alla lotta.

Così, noi socialisti guardiamo a viso sereno i portatori del colore azzurro e del colore verde e di altri colori, anche se abbiamo mille e una ragione contro la monarchia e contro Badoglio e contro la borghesia capitalista. Non temiamo le idee politiche avversarie e tanto meno ci lasciamo prendere dalla esasperazione dei colori.

Le idee politiche si discutono, non si perseguitano, giacchè contengono tutte un nobile presupposto: ed i colori che le esprimono sono sempre da considerare come segni esteriori di un intimo travaglio spirituale che va rispettato.

I particolari dell'episodio sopra accennato diminuirebbero la dignità del discorso; ma è opportuno far rilevare che il massimo rispetto e la massima deferenza da parte nostra devono circondare ed assistere l'autorità costituita nelle zone liberate, ma il tono dispotico fa parte della mentalità fascista ed i comandi esclusivi sono fuori proposito.

E, soprattutto, la carta rossa vale quanto quella bianca o di altri colori.

BARBIS

visto dai compagni

Tutti parlano di lui; pochi lo conoscono.

Dino è un ragazzo; ma, Dio, che ragazzo. Basta guardarlo per ammirarlo, basta conoscerlo per volergli bene.

Viene dalla prima banda partigiana di tutta l'Italia: dalla Squadra Camasco. Erano un pugno, un pugno di prodi. Musati, Rastelli, Barbis, Ranghini, Valanga e qualche altro. Attilio Musati un eroe purissimo; gli altri, tutti nomi gloriosi.

Ma Barbis è un ragazzo troppo modesto perchè gli si possa leggere in viso le virtù. Sul viso si legge soltanto la sua proverbiale calma e l'astuzia di colui che sicuramente farà molta strada.

E' inutile parlare del suo coraggio: tutti sanno.

Pochissime volte io ho partecipato a combattimenti con lui. Non mi è quindi possibile raccontare come vorrei qualcuna delle sue innumerevoli prodezze. E poi... chissà che « girata » mi darebbe! A lui piace ogni tanto torcere qualcuno. Peccato che quel qualcuno sia quasi sempre io.

Caro Dino, per questa volta perdonami. Tutti ti vogliamo tanto bene ed è per noi gioia ed orgoglio leggere e sentire di te. Vorremmo che tutti ti conoscessero e ti amassero come noi, come i tuoi vecchi e cari Garibaldini...

Il richiamo

La Patria crollava, e il mondo

Crollava alle spalle.

Su per le valli affamate,

Per strade pietrose e dirupi,

Andava il Soldato d'Italia

Lacero e stanco e solo,

Senza speranza,

Fuggendo la casa e gli averi.

Pure, a tratti,

Ei volgeva d'intorno lo sguardo.

Scrutava nel cielo lontano.

Scrutava gli abissi profondi,

In cerca del segno che suscitasse

Una fiamma nel cuore ghiacciato.

Non sapeva la meta,

E andava per valli e dirupi,

Portando nell'anima dolente

Il gran peso della vita

Ormai scomposta.

Ma lassu, lontano lontano,

Il Soldato d'Italia incontra

E ravvisa il Soldato d'Italia,

E gli stringe la mano,

Gli occhi negli occhi.

E la stretta è possente,

E il cuore riprende più vivo

Il suo palpito di fede e d'amore;

Il sangue ribolle

E si rimescola.

La mano nella mano.

Il fremito passa,

E avvince i due corpi rinati.

Alfine, lontano lassù.

Il Soldato d'Italia

Ritrova se stesso.

Ciò che ha lasciato e fuggito

Ritrova: la Patria risorta,

Che chiama a raccolta

I figli d'Italia

Sulle zolle inviolate.

E la voce rieccheggia

Negli antri e nelle valli.

Riacende la speme nei cuori,

Passa di bocca in bocca,

Come un canto eroico.

Accorre il Soldato d'Italia.

Da ogni parte, come risorto.

E scruta.

Un rosso bagliore lampeggia.

E squarcia i misteri lontani,

Poi diventa più tenue.

Poi diventa facella.

La facella di guerra

Che guizza di cima in cima.

Di valle in valle,

Viva e tenace,

E il fulvo Eroe la stringe.

L'eroe dell'orbe intero.

Sul suo cavallo bianco.

Lacune

Da quanto tempo si va ripetendo che l'unità d'intenti è garanzia di vittoria? Certamente è da quando abbiamo cominciato questa lotta! E questo potrebbe essere consolante se fossimo giunti a risultati realmente concreti, ma purtroppo lo vediamo tutti, ben poco si è concretizzato intorno a questa unità d'intenti e d'azione.

Tralasciamo di esaminare quali sono le cause che tanto contribuiscono a questa mancata unità, giacchè queste sono ovvie a tutti, vorremmo soltanto renderci utili indicando quale sia la condotta che i patrioti, membri dei vari partiti politici, devono seguire affinché realmente si giunga ad una unità che guardi esclusivamente la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo, lasciando gli altri problemi politici e sociali al dopo guerra.

La realizzazione di questa unità ha come premessa necessaria la vicendevole conoscenza d'intenti.

Perchè aggiungere da parte nostra tante nocive difficoltà alle già difficili condizioni di illegalità in cui dobbiamo operare per raggiungere quest'unità di forze tanto necessaria?

Queste difficoltà, a nostro parere, sono soltanto frutto di prevenzioni, di sospetti e di conseguenti timori.

E' necessario invece che ogni appartenente a un qualsiasi partito conosca cosa sono e cosa vogliono gli appartenenti agli altri partiti. A questo scopo bisogna rompere tutti i preconcetti e uscire dal proprio guscio, allargare la cerchia delle proprie conoscenze, parlare, discutere e ragionare, accordarsi con tutti quelli che non la pensano ugualmente; tutto questo s'intende in un clima di vicendevole sincerità e serenità. Perchè ogni patriota non moltiplica i suoi contatti?

Perchè non è possibile vedere quelli di idea comunista conversare, discutere con i cattolici, con quelli del P. A. o con i socialisti?

Perchè non si può sperare in uno scambio di idee che affretterebbe, attraverso una ricerca dei mezzi migliori per abbattere più rapidamente il nemico, attraverso una discussione sulle necessità della lotta immediata, sugli obiettivi di questa guerra, sui problemi riguardanti la organizzazione dell'insurrezione nazionale, la fine di questo spiacevole periodo aprendone un altro fatto di comprensione? E' necessario che qualunque patriota, trattando con i compagni degli altri partiti, si sforzi ad affrettare la necessaria reciproca stima; è urgente promuovere la convinzione ragionata. Solo questo può realizzare l'unione di tutte le forze. In poche parole necessita che agli sforzi fatti dai dirigenti, facciamo corrispondere un'adeguata opera di fratellanza e d'unità. Solo così facendo soddisferemo il nostro compito, che non vuol essere altro che di costruzione.

Alla gioventù

Da quando la gioventù italiana si è destata alla luce di una fede e alla presenza di un'azione, si è sentito che nelle officine, nei campi, nelle scuole era veramente cominciata quella leva della giovinezza che i carnefici servi dello straniero avevano bandito con i lugubri annunzi delle condanne capitali. Oggi, mentre cresce la rovina d'Italia, non è possibile dire fondatamente quali e quanti saranno i problemi del dopo guerra, come potranno essere risolti, verso quale corrente politica si dirigerà la maggioranza del popolo Italiano.

Una cosa sola dobbiamo reclamare come indispensabile e improrogabile: l'abbattimento totale e radicale del fascismo.

Con voce che mai è suonata nel mondo più sincera e profonda gli uomini della democrazia reclamano fin da ora la più incondizionata li-

bertà affinché gli individui, i gruppi, i partiti possano rivolgere la loro azione, come si conviene in un ordine civilmente costituito.

Questa libertà noi promettiamo al popolo italiano e se ci verrà impedita sapremo continuare per essa la nostra battaglia. Voi, giovani, siete già l'esercito compatto della democrazia italiana.

Quando le nostre terre saranno libere dalle soldatesche tedesche e dalle sbirraglie fasciste non per questo sarà finito il nostro travaglio, né saranno scomparsi i nostri nemici, quelli che hanno operato la grande rovina della patria. La nostra pace non potrà esserci data da nessun aiuto straniero: dovremo noi stessi conquistarla, estirpando quelle radici di odio e di maleficio che restano ancora conficcate nelle vite italiane.

«Terribile è la sorte dell'Italia» diceva in un recente discorso il primo Ministro inglese.

Ed è tale veramente la nostra sorte: ma è questa la conseguenza non della guerra, ma di quella pace che ha generato la guerra, di quella lugubre pace che a molti dei nostri attuali alleati appariva un tempo quale opera saggia e felice di avveduto governo.

Sarebbe veramente disperata la sorte dell'Italia se non ci fosse una gioventù capace di continuare a lottare e a morire per la sua Patria.

C. M.

Abbandono

Una nebbia che si profuse negli occhi per una lacrima stagnante sulle ciglia la distolse da quel dolce ed amaro sogno.

Guardò negli occhi la mamma e li trovò posati sui suoi. La mamma sapeva quanto dolore aveva sofferto la figlia al momento della partenza di Gino da Albenga per essere trasferito al 41° Artiglieria a Firenze.

L'otto settembre lo colse a Bologna e non ebbero di lui mai più notizie.

Non seppero mai che Gino, per non cadere in una probabile prigionia, aveva intrapreso le vie della montagna, sospinto da un sentimento di rivolta morale.

Da lassù vide che quel male che aveva grandemente contribuito alla rovina d'Italia stava ancora per prendere piede e svilupparsi.

Fu allora che un gruppo di uomini sbandati cercarono delle armi, si diedero ad organizzarsi e giurarono di morire piuttosto che seguire nella marcia funesta la via del disonore.

I mesi erano passati senza che alcuna notizia fosse pervenuta a Rosita, si sapeva solo per un caso strano che Gino si trovava su questa e quella montagna.

E la mamma non volle parlare e lasciò ancora alla figlia la nuda speranza che un giorno felice si fosse con lui incontrata per sempre.

E non volle mai dirle che un giorno fra un pugno di martiri che andavano a morire per mano nemica, vi scorse in testa a marciare un giovane ufficiale con la bocca atteggiata al sorriso, e due occhi grandi e lucenti le diedero l'impressione che egli andasse felice incontro alla morte, ma era ancora giovane e sognante.

Dedichiamoci sempre per le opinioni operate, giacché nella morale tutto ciò che tocca l'estremo è quasi sempre difeso.

CARTESIO

Ai Compagni Garibaldini

Comunismo: grande parola, addirittura spaventevole. Naturalmente per chi non lo conosce ancora; e pochissimi credo lo conoscono bene da poterlo giudicare come un Partito apprezzabile o disprezzabile. Neppure tutti gli operai che sono così favorevoli ad abbracciare il nostro Partito, lo conoscono, poichè è stato così talmente sfigurato dalla propaganda fascista da farlo diventare addirittura una belva feroce, pronta con tutti i suoi artigli tesi a predare, carpire, oltraggiare.

E questo non è solo per il Partito ma anche per tutti i loro seguaci e maggior componenti.

Infatti la sporca propaganda anti-comunista, dipinge con i colori più tetri e cupi il ben amato popolare campione della libertà: Moscatelli.

Il famigerato Capo dei banditi, dei sanguinari (come lo chiamavano) ha dato però buone prove della sua magnanimità verso coloro che ci furono ad un tempo nemici. Esempio pubblico di fratellanza lo ha dato al suo ingresso in Domodossola, visitando in primo tempo l'Ospedale San Biagio. Infatti si soffermò a lungo presso i candidi lettini della corsia, ove giacciono tuttora alcuni fascisti feriti, i quali, commossi, manifestarono con baci sulle mani la loro riconoscenza.

Moscatelli ricambiò con un abbraccio e fu una scena di grande umanità che ci sorprese un poco. E non è questo il solo, ma tutti i giorni egli offre alla vista di noi tutti il suo leale cuore e la sua bontà verso il prossimo. Infatti è così umano che dai suoi uffici non caccia in malo modo i famigliari dei fascisti, anzi li accoglie fraternamente e fa avere a loro tutto quanto sta nelle sue possibilità. Sussidia, veste, sfama tutta questa gente che incoerentemente gonfiata dal fascismo ci venne contro. Innumerevoli sono le altre prove, ma non sto a trascriverle, poichè al solo ricordo mi sento già commuovere questo cuore indurito dalle fatiche sopportate in montagna. Però la dura vita ci è stata ben ricompensata. Quale gioia e quale orgoglio nel nostro animo. Tutti mostrano la loro riconoscenza, la loro contentezza per la liberazione dell'Ossola, stringendoci ai loro petti, baciandoci, ammirandoci.

Ma tutto ciò non è che il primo passo verso la Riscossa. Verranno ancora forse giornate scabrose, ma al fine il sole della gioventù in marcia splenderà nel bell'azzurro cielo d'Italia.

E questo sole porta con orgoglio il bel colore dell'idea che professa, il colore preferito dal grande GARIBALDI, il colore che mai non scolorì tra le immacolate nevi delle cime e tra il sole ardente: IL ROSSO.

MIRKO

Moscatelli a Pestarena

Nel pomeriggio di oggi, il nostro popolare capo Moscatelli ha fatto visita alla miniera A.M.M.I. di Pestarena, accolto e salutato con calorosa simpatia dagli operai, ai quali egli ha rivolto un breve discorso.

Egli ha portato loro il saluto delle formazioni garibaldine e quello suo personale di autentico operaio, dichiarando di essere a conoscenza delle loro difficoltà e di avere anche preso in considerazione le possibili

misure per il miglioramento delle loro condizioni.

I vostri prodotti sono sotto la nostra tutela — egli afferma —, ma essi appartengono a tutti i lavoratori italiani, i quali nel nuovo Stato che

Le rivoluzioni sono ambigue. La loro riuscita è generalmente proporzionata alla loro potenza di adattamento e al riassorbimento in se stesse di quello contro cui si ribellarono.

GEORGE SANTAYANA

sorterà dalle rovine nel soffio liberatore, non saranno defraudati di nessuna parte del loro lavoro.

Egli ha riaffermato che fra i garibaldini non si fanno questioni politiche perchè « essi combattono per la santa bandiera, raccogliendo elementi di tutti i partiti politici per la liberazione e la difesa della Patria ».

(NOTIZIARIO)

Lo sciopero a Milano

L'inadempiamento della promessa di distribuzione di viveri e di carbone, largiti agli operai di Milano al solito scopo addormentativo, ha provocato una giusta e legittima reazione, che è sbocciata in uno sciopero. Ancora una volta la massa operaia ha dimostrato di essere preparata e pronta alla battaglia sul fronte politico parallelamente all'azione militare delle nostre formazioni.

Giovedì 21 settembre, la quasi totalità degli operai di Milano e di Sesto San Giovanni ha sospeso il lavoro per un'ora dalle 10 alle 11 con solidale simultaneità.

Particolarmente nell'Alfa Romeo, nella Motomeccanica, nella Isotta Fraschini, nelle Acciaierie e Ferriere Falk, nella Magneti Marelli ed Ercole Marelli, nella Pirelli, nella Innocenti, la manifestazione è stata compatta e totalitaria.

In seguito a ciò, sono state avviate trattative fra le varie Commissioni di fabbrica e il Commissariato per la cosiddetta tutela dei lavoratori, tutt'ora in corso.

Dalla Zona

Dobbiamo registrare che nei giorni 25-26 c. m., apparecchi da bombardamento leggero hanno spezzato e mitragliato Fondotoce, Gravellona e Intra.

A Intra gli stabilimenti della Montecatini e Albertini sono stati gravemente danneggiati. Si lamentano purtroppo alcune vittime.

E' stato pure preso di mira ma non colpito, un ponte in località Feriolo.

Formazioni della Divisione « Piave », operante nella Val Cannobina, in azioni di disturbo su Cannobio e Cannero, hanno inflitto perdite ai fascisti. Sono stati contati quattro morti. Un battello di vigilanza fra queste due località, che aveva aperto il fuoco contro suddette formazioni, in seguito a reazione con armi pesanti, è stato costretto ad invertire la rotta, con danni e perdite a bordo.

Elementi della Divisione Val d'Ossola, in una puntata su Fondo Toce, dopo aver catturato una locomotiva e spinta a tutto vapore verso Arona, sono ritornati alla base con ricco bottino di viveri.

In un'azione di rastrellamento, la Volante della 83^a Brigata Comolli, al comando del compagno Leo, ha catturato nella località Monte Calvario il maresciallo di Pubblica Sicurezza repubblicana Pistrutto, già in servizio a Domodossola prima della

Egli ha poi esortato i lavoratori a produrre e a conservare quanto è riuscito a scampare dalle distruzioni del patrimonio industriale per poter mani. Ha rilevato che il loro prodotto minerale va a costituire la riserva aurea per la bilancia commerciale con l'Estero, traducendosi quindi nella difesa del loro lavoro. La salda unione dei garibaldini col popolo dovrà contribuire alla creazione di quell'ordine sociale ed economico nel quale la dura fatica del lavoratore dovrà essere ricompensata interamente, e non solo in parte, come avveniva in passato. Dopo di averli esortati a reagire nei limiti corretti alle calunnie sul conto nostro, informa di avere suggerito alla Giunta di Governo di abolire le Commissioni di fabbrica in funzione e promuovere la costituzione di una Commissione interna per la tutela delle vostre fatiche.

«Può darsi — egli osserva — che qualche elemento della formazione abbia dato motivi di censura e di

accuse, ma, a prescindere dalla educazione buona o cattiva di ciascuno, si devono tener presenti gli effetti deleteri esercitati su alcuni giovani dal clima fascista.

Ma la nostra opera rieducativa sarà assidua e faticosa ».

L'oratore ha così concluso il fervido discorso: « La perfetta fusione dei vostri palpiti, con quelli dei patrioti è necessaria per accelerare la cacciata del brutale nemico e creare la nuova struttura economica e politica del nostro infelice paese ».

Al termine del suo dire, Moscatelli si è intrattenuto con i lavoratori, discorrendo particolarmente sulle Commissioni di fabbrica.

Interessante!

Per eventuali richieste di inserzioni pubblicitarie e per rivendita del giornale rivolgersi alla Redazione in Villadossola, Ufficio Stampa e Propaganda.

occupazione partigiana. La notizia ha suscitato una vera e sentita soddisfazione tra la popolazione ossolana.

Fronte italiano

Truppe dell'VIII armata hanno varcato in più punti il Rubicone, formando delle teste di ponte di là dal fiume. Truppe della V Armata hanno conquistato molte alture a circa trenta chilometri da Bologna. Rinforzi tedeschi sopraggiunti tentano di impedire il collegamento tra la V e VIII Armata.

Fronte occidentale

Truppe britanniche hanno ampliato il corridoio in Olanda. Nel settore di Aquisgrana nessun mutamento degno di nota.

Posizioni tra Aquisgrana e Colonia martellate dall'artiglieria pesante inglese. L'armata russa ha liberato tutta l'Estonia.

Jugoslavia

Il Maresciallo Tito ha liberato l'importante città di Bagnaluka ed altre città serbe.

Anche le isole Dalmate sono controllate da Tito.

I Patrioti greci hanno liberato l'isola.

GINEVRA, 24 c. m. Mandano dalla frontiera francese che dieci membri del Gabinetto Laval sono stati arrestati assieme ai generali Lebàs e Perret, a Lione.

CHIASSO, 24 c. m.

Si è riunito a Roma una sezione alleata di controllo in Italia, sotto la presidenza del delegato sovietico Generale Wassilev. La commissione ha esteso un rapporto sulla situazione politica attuale in Italia.

WASHINGTON

Alla conferenza alleata di Quebec il presidente Roosevelt ha dichiarato che è allo studio un piano per ridonare gradualmente agli italiani la loro piena autorità, affinché permetta loro nello stesso tempo la risoluzione dei più urgenti problemi di ricostruzione.

STOCCOLMA

Giunge notizia da Helsinki che in seguito alla situazione politica creata dopo l'armistizio con la Russia, la Finlandia ha rotto le relazioni diplomatiche con il Giappone.

LONDRA

Un'informazione Reuter dichiara che è stato fatto prigioniero il generale tedesco Rodowski, nella regione

della Rhure. Il suddetto generale era uno degli ufficiali superiori tedeschi addetto al controllo sul Governo francese di Vichy.

Il Commissariato civile

Il commissariato civile della 83^a Brigata Comolli svolge una funzione delicata e preminente, di cui molti, partigiani e civili, ignorano il diuturno travaglio.

Esso è retto dal buon Giorgio, il quale manifesta criteri e intenzioni sempre lodevoli, sia nei confronti della formazione, sia nei confronti della popolazione, e dipende da Marcello, che è passato in questi giorni all'incarico di intendente di Brigata.

Il commissariato civile provvede al rifornimento di viveri e di vestiario per la formazione e per la popolazione, e fa il meglio che può, poichè i miracoli non sono possibili, mantenendosi in continuo contatto con la Giunta di Domodossola.

La sua giurisdizione comprende Villadossola, Vallenzasca, (solo per la formazione), la Valle Antrona, Pallanzeno.

Tanto la formazione quanto i civili sentono la presenza di questo ufficio che deve svolgere la sua opera in mezzo a continue e gravi difficoltà.

Tutti dobbiamo essere disposti a non aggravare il suo compito, in vista della Causa che ci anima.

Una visita di Moscatelli

Giorni or sono il compagno Gino Moscatelli in visita all'Ospedale di Domodossola a due militi degenti perchè feriti faceva dono di L. 1000 ciascuno.

Per questo gesto di magnanimità non necessitano commenti.

Saluto ai feriti

La redazione di questo giornale interpretando il pensiero di tutti i compagni in armi, invia ai fratelli degenti negli ospedali i più affettuosi saluti ed auguri, nella speranza di rivederci.

Annuncio

Con vero piacere salutiamo la ristampa in Domodossola dell'organo del Partito Comunista «L'UNITA'», che con un ventennio di attività clandestina ha portato alto e fermo il vessillo dell'Idea che annovera il maggior numero di martiri nella lotta contro il nazi-fascismo.

Invito

Si invitano i comandanti di grandi e piccole unità a trasmettere in redazione un rapporto sui vari episodi a cui hanno preso parte.